

# lettera end

periodico bimestrale

# 132

marzo 2005 aprile

## Equipes Notre Dame



# FOGLI SUI FIGLI



*attese, speranze, delusioni*

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C  
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 2/2005  
Taxe Percue

- 3** Note di redazione
- 5** Editoriale
- 9** Corrispondenza ERI
- 9 Il regno di Dio: utopia inaccessibile?
- 11 La vita del Collège internazionale
- 14** Notizie dal mondo
- 14 Notizie dalla zona americana
- 16 Uno spaccato della nostra Chiesa in Brasile
- 19** Notizie dall'Italia
- 19 Dalla riunione di Equipe Italia
- 26** Formazione permanente
- 26 Non dobbiamo aver paura delle scelte dei figli
- 29 Genitori e figli: ascolto e misericordia
- 33** Vita di coppia nel quotidiano
- 33 Una festa di Natale
- 36 La prova del distacco
- 38 Nostra figlia suora di clausura
- 41 I figli cambiano, e noi...
- 44 Se una figlia si innamora di una persona... "difettosa"
- 46 Un dovere di sedersi in quattro
- 48 Dalla parte dei figli... e dei genitori
- 50** Dalle Equipes
- 50 Due sentieri che si incontrano, ovvero il matrimonio di due équipes
- 53** Dagli Equipiers
- 53 Diversità dei figli e delle loro scelte
- 55 Il rapporto con i figli: croce e delizia!
- 59** Forum
- 59 Riflessioni su una preghiera d'équipe



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Madonna col Bambino

## Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale  
della "Associazione Equipes Notre  
Dame"

### Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45  
10122 Torino  
Tel. 011.5214849  
Fax 011.4357937  
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile  
Luigi Grosso

Equipe di redazione  
Maryves e Cris Codrino  
Maria Angela e Silvano Bena  
Anna e Sergio Bozzo  
Paola e Sandro Coda  
Cinzia e Sergio Mondino  
Don Ermis Segatti

Progetto grafico  
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese  
Maryves e Cris Codrino

Stampa  
Litografia Geda  
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino  
il 4/10/1983

Numero 132  
marzo - aprile 2005



Spedizione lettera n. 131  
30 gennaio 2005  
Chiusura redazionale Lettera 132  
28 febbraio 2005

# GAUDIUM ET SPES LUCTUS ET ANGOR...

“L e gioie e le speranze, le tristezze e le angosce...” è l’incipit della “*Gaudium et spes*” da cui abbiamo preso spunto per la stesura del Piano Redazionale 2005. Con questo numero, che si presenta in veste rinnovata da un piccolo restyling grafico, inizia il cammino del nuovo Piano Redazionale il cui filo conduttore è “Fondare speranza in tempi precari”.

Se nel 2004 “siamo entrati nelle case” degli équipiers, con questo nuovo tema vorremmo provare ad uscirne e, così come ci insegna il Vangelo, portare alla gente la “Buona Novella”. Cercheremo di “dare speranza” a questo mondo che cambia rapidamente e dove i mutamenti portano spesso con sé paure e turbamenti.

Proveremo a capire quali sono le difficoltà e le paure di questi tempi attraverso le esperienze reali che ci verranno raccontate dagli appartenenti al nostro Movimento nelle rubriche “Vita di coppia nel quotidiano - dalle équipes - dagli équipiers”; nella rubrica “Formazione permanente” cercheremo invece di dare chiarimenti e risposte tramite il supporto di alcuni “esperti” in campo teologico e sociologico. In questi cinque numeri della Lettera avremo la coppia e la famiglia che si confronteranno rispettivamente con le scelte dei figli, il mondo del lavoro, il sistema educativo, i punti di fuga delle famiglie e, *dulcis in fundo*, la guerra e la pace.

Nel percorso della **Formazione Permanente** ci aiuterà per tutto l’anno Padre Gian Mario Redaelli affiancato di volta in volta da un altro esperto.

Il primo argomento è incentrato sulle “scelte diver-

se dei figli”: padre Redaelli prende spunto dal famoso brano “Gesù tra i dottori” del Vangelo di Luca e porta speranza a tutti quei genitori che hanno subito dai figli delle scelte diverse da quelle che erano nei loro progetti ideali, mentre Antonello Famà, in una lucida e attenta analisi, affronta le problematiche del mondo giovanile e con la parabola del “Figlio prodigo” ci ricorda che la Parola ci può aiutare anche nelle situazioni più difficili.

Il bell’**Editoriale** di Equipe Italia, nel rileggere in “chiave biblica” la grande tragedia dello “tsunami” successa alla fine dell’anno appena trascorso, è quasi una continuazione delle Note di Redazione della Lettera 131, confermando così che la sensibilità degli équipiers non si ferma quando finisce il momento emotivo.

Particolarmente toccanti e sincere sono le testimonianze pervenute per la rubrica **Vita di Coppia nel Quotidiano** che mettono a nudo le difficoltà dei genitori nell’acceptare le scelte di vita dei figli che non hanno risposto alle loro aspettative. Sempre in questa rubrica abbiamo anche il contributo di un figlio che, pur non rispecchiandosi nelle scelte della sua famiglia, ne rivaluta i comportamenti e lo stile di vita. In via del tutto eccezionale, per richiesta degli interessati e per la delicatezza dell’argomento, alcune testimonianze vengono pubblicate sotto anonimato.

Nel **Forum** di questo numero viene confermata ancora una volta la ricchezza del nostro Movimento: con spirito fraterno un’équipe esprime il suo disagio su una preghiera del “Libretto per le riunioni” e dimostra come una serena e franca critica possa aggiungere vitalità al Movimento stesso.

A proposito del Forum, ricordiamo a tutti gli équipiers, come abbiamo già fatto più volte, che questa rubrica è un’occasione per esprimere, naturalmente in modo educato e civile com’è nello stile dell’Equipe, le proprie opinioni su fatti concernenti sia la vita del Movimento, sia argomenti che toccano il sociale, l’etica, la morale politica e religiosa.



## UN MAREMOTO DELL'ANIMA

Dora e Bruno Convertini  
Irene e Francesco Palma - Equipe Italia

**S**ono passati solo due mesi dal giorno in cui l’onda impazzita dello tsunami si è abbattuta sul Sud Est asiatico e sull’Africa orientale travolgendo le popolazioni di numerosi paesi, dalle coste dell’Indonesia e dell’India fino a quelle della Somalia, e provocando una tragedia umanitaria di portata epocale.

Su questo evento si sono man mano spenti i riflettori e, con il ritirarsi delle acque che hanno lasciato sul terreno sconvolto i detriti di un’umanità derelitta, sembra dileguarsi, come spesso succede, anche l’interesse per le popolazioni colpite, l’ansia per la sorte di tanti bambini rimasti senza famiglia e insieme gli interrogativi che, di fronte ad un male e a un dolore così devastanti, avevano catalizzato le coscienze di tutti.

Vogliamo ritornare su quell’evento, dopo che su di esso è calato il silenzio dei media, nel tentativo di darne una lettura “sapienziale”, riconoscendovi un “segno dei tempi” che la Parola di Dio ci invita a discernere per trarre da esso motivo di conversione, sulla spinta delle riflessioni scaturite dalla messa in comune durante l’ultimo incontro di Equipe Italia a Caserta.

Ci lasceremo guidare dal brano del Vangelo di Matteo inserito nel suo

“discorso escatologico”: «Come nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noé entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti» (Mt, 24,38).

Molti commentatori hanno richiamato questo passo per sottolineare la portata “apocalittica” del maremoto, che ha evocato scenari da fine del mondo; c’è stato chi ha parlato di “prova generale” e ha tirato in ballo l’immagine di un Dio giustiziere, che “gioca a dadi con l’apocalisse”. A noi sembra invece che il brano evangelico possa aiutarci a cogliere il senso di un evento così catastrofico, nella rottura che esso ha operato con la routine delle nostre abitudini di occidentali, abitanti di un mondo irresponsabilmente opulento, costretto all’improvviso a rispecchiarsi nelle immagini di un dolore che non ha parole.

Tra le tante che hanno fatto rapidamente il giro del pianeta, quella scelta come foto dell’anno dal *World Press Photo 2004* potrebbe essere l’icona in cui si condensa e si riassume il mistero di questa tragedia: una donna indiana, piegata in due sulla sabbia, il volto seminascosto, le braccia allargate con le palme rivolte al cielo, piange forse

un parente di cui si intravede nella foto solo un braccio con la mano tesa nel rigore della morte. Disperazione, rassegnazione, invocazione di un aiuto che può arrivare solo dall'alto: sembra incarnarsi in quella donna tutta l'umanità, schiacciata sotto il peso di un dolore inspiegabile, inerme di fronte alla consapevolezza della propria piccolezza, che smonta ogni pretesa di arrogante superiorità e spalvada onnipotenza.

Nel grido silenzioso della donna ci sembra di riascoltare il grido di Giobbe, il dilemma di fronte all'indicifragilità del male che né la ribellione, né la rassegnazione riescono a cancellare ma che può essere sopportabile solo con la speranza che, malgrado tutto, "anche nelle prove difficili e dolorose Dio non ci abbandona mai" - come ha ricordato il Papa nel suo discorso per la Giornata della Pace 2005. "La passione di Dio nella passione degli uomini - ha scritto Leonardo Boff - ci fa credere che la speranza ha più futuro della brutalità dei fatti"; la Parola di Dio, infatti, ci assicura che "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 4). Questa prospettiva non annulla il mistero del male ma ci spinge all'azione concreta e all'impegno, come ha invitato a fare il Papa, nel discorso già citato: "Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene".

Se consideriamo le innumerevoli iniziative di solidarietà che sono sorte

“  
NEL GRIDO  
SILENZIOSO  
DELLA DONNA  
CI SEMBRA DI  
RIASCOLTARE IL  
GRIDO DI  
GIOBBE  
”

sulle macerie dello *tsunami*, ci pare che queste parole trovino un'eloquente conferma. Il maremoto, infatti, non ha prodotto soltanto distruzione, ma dalla globalizzazione del dolore e della fragilità è nata la consapevolezza di una fraternità universale che ha annullato distanze e differenze e ha permesso di superare, in qualche caso, odi antichi e rivalità politiche. Al seguito dell'onda anomala,

apportatrice di morte e distruzione, abbiamo visto sollevarsi, infatti, fino a diventare una piena irresistibile, un'altra onda, quella della solidarietà, dei singoli come degli Stati, suscitata dal forte impatto emozionale di fronte ad una tragedia nella quale ci siamo sentiti coinvolti tutti direttamente, come membri di un unico villaggio globale,

attraverso i media che l'hanno portata nelle nostre case, nel bel mezzo di una festa legata nel nostro mondo a riti di opulenza e consumismo. Non si può che restare favorevolmente impressionati da tanta partecipazione, ma conviene porsi un interrogativo per evitare di cadere nella "retorica del buon cuore". È l'interrogativo che risuona in un articolo molto profondo di Stefano Rodotà comparso di recente su un quotidiano nazionale, che riassume efficacemente il senso delle riflessioni emerse nella nostra messa in comune. Commentando positivamente il ritorno, nella discussione pubblica, di una parola come "solidarietà", Rodotà si chiede perché essa abbia avuto bisogno di una tragedia per aver

“  
ABBIAMO  
BISOGNO ANCHE  
NOI DI UN  
CATACLISMA PER  
ACCORGERCI  
DELLE NECESSITÀ  
DEI NOSTRI  
FRATELLI  
”

ancora cittadinanza tra noi: "questa associazione tra solidarietà e tragedia vuol forse dire che lì, nella eccezionalità, è il suo unico luogo e che per essa non vi è posto nella vita quotidiana?"

È questa una domanda che scuote soprattutto noi cristiani, per i quali il comandamento dell'amore dovrebbe tradursi in stile di vita, nell'attenzione all'altro, nella presa a carico di quanti vivono nel bisogno. Che posto ha tutto ciò nella nostra vita quotidiana? Abbiamo bisogno anche noi dell'emergenza causata da un cataclisma naturale per accorgerci delle necessità dei nostri fratelli? Di fronte a questi interrogativi non possiamo non sentirci scossi intimamente; non avvertire una sorta di maremoto del-



l'anima, che ci costringe a ribaltare i nostri criteri di giudizio e i comportamenti quotidiani, spingendoci a trasformare la facile ma effimera commozione in autentica "compassione" sull'esempio di Gesù. Nella parabola di Luca, il Signore ci invita a fare come il buon Samaritano, che ha compassione dell'uomo ferito e derubato, ne cura le piaghe, lo prende a carico, lo porta a sue spese in una locanda impegnandosi senza risparmio per soccorrerlo.

Riuscire a vivere il Vangelo della solidarietà vuol dire allora diventare "prossimo" di chi vive nel bisogno, a partire da coloro che incontriamo quotidianamente nelle nostre città, nei nostri quartieri, nei nostri condomini, dove si consumano spesso drammi più o meno

**“  
SULLE MACERIE  
DELLO TSUNAMI  
PUÒ NASCERE  
ALLORA  
UN NUOVO  
SGUARDO  
SUL MONDO  
”**

do: la consapevolezza di quella che il Papa chiama "la cittadinanza mondiale" e che deriva dal riconoscimento della nostra condizione di creature, destinatarie dei beni che siamo chiamati a diffondere e condividere, per corrispondere e realizzare il progetto di Dio sul mondo, su cui si fonda la vera pace, lo shalom.

grandi, nell'indifferenza di quanti passano e vanno oltre. È il messaggio che risuona nelle parole di Gesù: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36).

Sulle macerie dello tsunami può nascere, allora, un nuovo sguardo sul mondo: la consapevolezza di quella che il Papa chiama "la cittadinanza mondiale" e che deriva dal riconoscimento della nostra condizione di creature, destinatarie dei beni che siamo chiamati a diffondere e condividere, per corrispondere e realizzare il progetto di Dio sul mondo, su cui si fonda la vera pace, lo shalom.



# IL REGNO DI DIO: UTOPIA INACCESSIBILE? *(seconda parte)*

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Una delle prime professioni della fede cristiana, riportata da San Paolo, pone l'affermazione centrale: Cristo Gesù è morto *per i nostri peccati* ed è risuscitato. È quindi il nostro Salvatore. Ne siamo realmente coscienti? Siamo pronti a comunicarlo attorno a noi?

Riconosciamo però che è un soggetto difficile da affrontare, poiché molti dei nostri contemporanei non vedono la necessità di essere *salvati*. Essi cercano la realizzazione in sé stessi e non l'attendono da altri, anche se questo Altro è Dio.

Lui e tra di loro. Il "Regno di Dio" è, ancora, la felicità per la realizzazione totale delle nostre aspirazioni più forti e più pure; è la pace, così come la definisce Sant' Agostino quando afferma: "La pace è la tranquillità nella giustizia". Il "Regno di Dio" è, infine, la "Salvezza" realizzata per tutta l'umanità.

Il Regno viene annunciato da Gesù come un dono di Dio agli uomini, per realizzare la salvezza a cui tendono e che non possono raggiungere da soli.

Il Regno è **inaugurato dalla venuta di Gesù** e, se è prossimo, è perché Gesù è presente. Ci si può meravigliare della "pretesa" inaudita di Cristo, poiché presenta sé stesso come il portatore del dono di Dio agli uomini, ma questo è il cuore della Buona Novella.

Innanzitutto il messaggio trasmesso dagli Apostoli attraverso i Vangeli è l'annuncio dato da Gesù dell' **Avvento del Regno di Dio**.

Se l'espressione vi dice poco, ricordatevi che il senso evangelico è lontano dalle realtà politiche che il termine evoca. Il "Regno di Dio" è uno stato dell'umanità in comunione con Dio, dove tutti, liberati dalla morte, sono riconciliati con

È vero che l'annuncio del Regno di Dio ha la caratteristica di un'utopia inaccessibile. Quando i discepoli si spazientiscono e domandano a Gesù di rivelare loro il momento in cui questo Regno verrà instaurato, non possono ancora comprendere come il Signore realizzerà questo fonamen-



Nino Capetti  
Cristo che accoglie

tale dono di Dio all'umanità. Nello stupore, si meravigliano quando sentono Gesù dire loro che dovrà passare attraverso la morte.

Non possiamo sottrarci a ciò che c'è di contraddittorio nel messaggio cristiano: promettere la salvezza passando attraverso la morte. San Paolo ha dovuto affrontare questa difficoltà: la sua fede nella salvezza attraverso Cristo riposa su "il Figlio di Dio che mi ha amato e si è offerto per me" (Ga 2,20). Ai Corinzi egli scrive: "predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini." (1 Co 1,23-25). In effetti, come si può scommettere tutto su un condannato ad una pena infamante? Come concepire che la potenza di Dio sembra messa in scacco?

Il messaggio cristiano si pone ad una svolta decisiva nella maniera di concepire chi è Dio stesso. **Dio** è certamente onnipotente, ma è nello stesso tempo "amore assoluto". La sua sovranità si manifesta nella sorprendente libertà con la quale accetta di

“**IL “REGNO DI DIO” È UNO STATO DELL’UMANITÀ IN COMUNIONE CON DIO, DOVE TUTTI, LIBERATI DALLA MORTE, SONO RICONCILIATI CON LUI E TRA DI LORO**”

che il Figlio, il cui essere è tutto **per Dio**, è venuto nel mondo solo **per noi**, per portarci verso Dio. La sua risurrezione è la promessa della nostra. Ci mostra cosa vuol dire **essere salvati**: significa vivere, **vivere per sempre**, in una vita rischiarata dall'amore infinito di Dio, nel Regno della riconciliazione e della pace. Il Cristo, primo nato dai morti, si mette in testa all'umanità e accompagna i suoi fratelli e sorelle verso la risurrezione, grazie al dono totale della sua persona per l'Alleanza nuova ed eterna.

(continua)

condividere la più grande debolezza umana. È ciò che chiamiamo la *kénosi*, cioè l'**abbassamento** consentito del Figlio di Dio fatto uomo che si spoglia della sua gloria fino ad assumere la condizione di schiavo e che si umilia fino alla morte sulla croce.

San Paolo riassume questo nell'inno avvincente della Lettera ai Filippesi che si legge la domenica delle Palme e della Passione. Sappiamo come si conclude questo inno: "... *per questo Dio l'ha esaltato... e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore.*" (cf. Fl 2,6-11).

Gesù, il Signore risuscitato, è vincitore sulla morte. Dobbiamo comprendere

## LA VITA DEL COLLÈGE INTERNAZIONALE

Elaine e John Cogavin - ERI

### IL CONTESTO

Circa 10 anni fa, il Collège Internazionale delle Equipes Notre Dame ha tenuto la riunione annuale in Irlanda, a Dublino.

Abbiamo partecipato a questa riunione essendo allora coppia responsabile dell'Irlanda, piccola Regione isolata. Siamo stati molto impressionati per il lavoro magnifico svolto dalla sessantina di partecipanti che rappresentavano l'insieme del nostro Movimento nel mondo. Attraverso il lavoro di questo gruppo, l'Internazionalità, l'Unità, la Solidarietà e lo Sviluppo del Movimento trovavano la loro coesione. Eravamo stupiti nel vedere queste coppie e questi sacerdoti che non si conoscevano molto o che si incontravano per la prima volta allegri, amichevoli, contenti di essere insieme, malgrado le differenze linguistiche, culturali e geografiche.

L'altro elemento meraviglioso era il vedere come il gruppo riuscisse a partecipare, a pregare insieme e a lavorare per lunghe ore dialogando, ascoltando, sviluppando dei temi e prendendo delle decisioni per lo sviluppo del nostro Movimento.

Alcuni degli argomenti discussi allora

hanno contribuito alle discussioni, ai temi di studio ed all'approfondimento che noi abbiamo attuato poi nelle nostre équipes di base durante questi ultimi 10 anni. Si tratta tra l'altro di temi quali la Catechesi, il tema della Persona Umana, la Coppia e la Collegialità.

In quel momento c'erano solo 7.000 équipes nel mondo, oggi se ne contano quasi 10.000!

### LO SPIRITO DI COLLEGIALITA'

La riunione annuale del Collège si svolge ogni anno in un luogo diverso. Grazie a questo, la cultura, la lingua e la storia di ogni paese possono arricchire la vasta cultura del nostro Movimento. Nel corso degli anni, le riunioni hanno avuto luogo in vari paesi: Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Italia, Brasile, Stati Uniti, Australia e quest'anno il Collège sarà accolto dalle équipes dell'Isola Mauritius.

Il Collège Internazionale del Movimento è composto dai membri dell'Equipe Responsabile Internazionale (E.R.I.) e dalle coppie Responsabili delle Super-Regioni. Ogni anno sono invitate una parte

delle coppie responsabili delle Regioni collegate all'ERI e tutti i nuovi Consiglieri Spirituali. Ad ogni riunione del Collège le persone presenti variano da 50 a 60. Siccome la durata del servizio che una coppia svolge nel Movimento è limitata nel tempo, tutti gli anni il Collège accoglie dei nuovi membri e lascia i membri esperti, come sono coloro che finiscono il servizio. Questo consente il rinnovamento continuo del Collège.

Con l'aiuto dello Spirito Santo la combinazione delle differenze culturali e linguistiche crea un ambiente amichevole che garantisce il fine e l'unità delle Equipes Notre Dame e che permette di dire: "L'unità non vuol dire uniformità ma è la diversità pluralistica vissuta nell'amore."

### IL CAMMINO DA PERCORRE, L' ATTEGGIAMENTO

Alla fine di ogni incontro, è data la priorità a diversi progetti, in modo che il lavoro iniziato sia proseguito dall'ERI e da membri del Collège che lo approfondiscono, lo sviluppano e lo realizzano nel corso dell'anno. Questo lavoro viene presentato al Collège seguente per l'approvazione, la convalida o la modifica finale e poi la diffusione.

Grazie a questo, il Movimento è coinvolto ed impegnato in tutte le tappe dei progetti importanti come gli Incontri Internazionali, gli orientamenti del Movimento, i temi di studio

**“  
UNITÀ  
NON VUOL DIRE  
UNIFORMITÀ MA  
È LA DIVERSITÀ  
PLURALISTICA  
VISSUTA  
NELL'AMORE  
”**

ed i documenti speciali quali "La Guida delle Equipes", "La Collegialità", "La Chiamata al servizio".

Tutte le équipes, attraverso i loro Settori o Regioni, sono collegate al Collège ed è in questo senso che la voce di ciascuno degli équipiers del Movimento è un anello della catena del nostro vero Movimento globale.

Questo significa che, continuando il modello di comunicazione dinamica instaurata dal Collège, possiamo ugualmente, in quanto Movimento, continuare ad ingrandirci ed aumentare il numero degli équipiers senza per questo divenire né gerarchici, né istituzionalizzati né tanto meno burocratizzati.

### RICERCA COMUNE DELLA VERITA'

Un altro beneficio importante che deriva dalla natura del Collège è che costantemente importanti progetti vengono sviluppati da una équipe. Man mano che gli équipiers completano il loro servizio, il lavoro in corso procede. Nuovi équipiers portano delle nuove idee e anche una nuova creatività. Il dinamismo generale deriva dalla ricerca del bene e dal compimento del progetto stabilito.

Facciamo un esempio che ci ha dato molta gioia; l'elaborazione del documento sulla Collegialità che è stato presentato al Movimento durante il Collège di Melbourne nel 2002.

L'elaborazione di questo documento era stato definito come progetto importante a Dublino nel 1995. In questo intervallo di tempo, non sappiamo quanti équipiers abbiano contribuito alla sua elaborazione prima che Gérard e Marie-Christine de Roberty decidessero, come priorità del loro servizio di Responsabili, di presentare al Movimento una definizione della Collegialità, che è uno dei fondamenti essenziali per l'unità del nostro Movimento. Nella

**“  
LA VOCE DI  
CIASCUNO DEGLI  
EQUIPIERS  
È UN ANELLO  
DELLA CATENA  
DEL NOSTRO  
VERO  
MOVIMENTO  
GLOBALE  
”**

conclusione di questo documento, "l'esercizio della Collegialità nelle Equipes Notre Dame" viene così definito:

"La Collegialità è un mezzo magnifico per prendere a carico il massimo della ricchezza di ciascuno e per fare maturare le nostre decisioni attraverso una riflessione che si faccia carico del vissuto delle coppie."

Inviando, a tutti voi nel mondo, la nostra amicizia ed i nostri saluti.

*John e Elaine*

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

# NOTIZIE DALLA ZONA AMERICANA

*Maria Regina e Carlos Eduardo Heise*

## Regione Canada

Questa regione, collegata direttamente con l'ERI, ha salutato una nuova coppia responsabile, Lucie e Robert. Sono giovani e dinamici, con progetti di forte espansione delle équipes

questa Super Regione è che grazie al progetto della missione, le Equipes Notre Dame si sono insediate in un nuovo stato, il Wyoming.

Nel corso dell'anno 2004, più di 250 nuove coppie e consiglieri spirituali sono entrati nel Movimento. Grazie ad



*Quebec: la città alta di Frontenac*

nel paese, comprese le regioni di lingua inglese visto che ad oggi le équipes sono localizzate quasi esclusivamente nella regione del Quebec di lingua francese.

## Stati Uniti

La "buona novella" di



*Wyoming: Grand Teton National Park*

un grosso lavoro di informazione e di preparazione delle coppie pilota, la Super Regione ha potuto fare conoscere le Equipes Notre Dame a nuove coppie in tutto il paese.

## Ispanoamerica (paesi americani di lingua spagnola)

Di fronte all'aumento delle équipes in questa Super Regione, nel mese di agosto sono state create tre Province. Queste hanno come scopo di aiutare la Coppia Responsabile nella sua funzione di coordinamento di una delle più grandi Super Regioni, che conta attualmente 12 paesi (più di 11.000 km tra gli estremi Nord e Sud).

Nel mese di agosto 2000 la nuova Coppia Responsabile ed il Consigliere Spirituale della Super Regione hanno iniziato il loro servizio e per la prima volta nella



*Centro di Bogotá*

storia della Super Regione, non sono colombiani (paese dove sono nate le équipes ispanoamericane).

I nuovi responsabili, Padre Carlos, Lila e Carlos, sono argentini, vivono nella città di Cordoba al nord ovest di Buenos Aires.

Le tre Province sono: Provincia Nord, collegata dalla coppia Conchita e Maurizio, messicani; la Provincia Centro, collegata dalla coppia Clarita e Edgardo, colombiani; Provincia Sud collegata dalla coppia Maria del Carmen e Juan Carlos, paraguaiani.

Ogni coppia ha già creato la sua équipe e nominato il Consigliere Spirituale.

Nell'agosto scorso per iniziare questa nuova tappa della Super Regione sono stati organiz-

zati due incontri importanti: il primo è stato l'incontro del Collège della Super Regione a Bogotá con l'assunzione delle funzioni dei nuovi responsabili della Super Regione e delle tre Province.

L'altro è il 2° Incontro Ispanoamericano con la partecipazione delle coppie rappresentanti la quasi totalità delle Regioni della Super Regione. Tutto questo con la partecipazione dell'Équipe Responsabile Internazionale, che ha approfittato della riunione del Collège Internazionale di Rio de Janeiro (Brasile) per partecipare anche a questo incontro.

## Brasile

Questa Super Regione ha vissuto una grande esperienza accogliendo il

Collège Internazionale che per la seconda volta si è tenuto in Brasile. Da molte testimonianze si deduce che è stata una esperienza molto ricca, non solamente per i brasiliani ma anche per tutti coloro che, venendo da altri paesi, hanno potuto conoscere delle coppie e dei preti che vivono una realtà difficile e differente dalla loro.

Dopo il Collège Internazionale, la nuova coppia responsabile della Super Regione Brasile, Graca e Roberto ed il nuovo Consigliere Spirituale Padre Avelino hanno iniziato il loro servizio.

È interessante osservare che per la prima volta la coppia Responsabile del Movimento in Brasile proviene dallo Stato del Rio Grande do Sul e non da Sao Paulo come in precedenza.



*La cattedrale di Brasilia*

*Prosegue l'analisi dell'attuale realtà ecclesiale brasiliana*

## UNO SPACCATO DELLA NOSTRA CHIESA IN BRASILE

*Mons. Angelico Sandalo Bernardino Vescovo di Blumenau (Santa Catarina)*

### COMUNICAZIONE

La nostra Chiesa si è preoccupata di sviluppare i mezzi di comunicazione a disposizione: possediamo numerose radio, stazioni televisive, abbiamo importanti case editrici. Dopo il periodo dei campanili delle chiese, stiamo passando ai mass-media per l'azione di evangelizzazione.

### DIRETTIVE GENERALI E PROGETTO NAZIONALE

La Chiesa brasiliana ha proposto un Progetto di evangelizzazione per gli anni 2004-2007 intitolato "Vogliamo vedere Gesù - Via, Verità e Vita" con tre obiettivi fondamentali: la promozione della persona e

della sua dignità, il rinnovamento della comunità, la partecipazione alla costruzione di una società giusta e solidale. Sono state anche predisposte le Direttive generali dell'Azione Evangelizzatrice. Quando fui invitato a parlare ai vescovi del Brasile per presentare tale progetto, ricordai loro un fatto accaduto quando ero Vescovo ausiliare a Sao Paulo: nella metropolitana ebbi un dialogo con un signore seduto al mio fianco che mi offrì un giornale della Chiesa Universale. Gli feci notare che questa chiesa era nuova e gli domandai a quale religione appartenesse prima. Mi rispose che era cattolico non praticante e che in questa nuova chiesa aveva incontrato Gesù che aveva trasformato la

vita sua e della sua famiglia. In due anni di frequenza era diventato l'evangelizzatore del vescovo nella metropolitana! Forse c'è da pensare che noi cattolici manchiamo nell'azione evangelizzatrice.

Lontano da uno spiritualismo intimistico, l'incontro proposto dal Progetto "Vogliamo vedere Gesù" ci sollecita a vivificare l'amore fraterno. Dobbiamo diventare missionari, allontanandoci da un cattolicesimo accomodante, timido, preoccupato della pecorella ben nutrita rinchiusa nell'ovile, per andare all'incontro-accoglienza-ricerca fraterna con le altre 99 pecore che si sono smarrite o sono abbandonate nelle favelas, nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle strade. Questo progetto ci invita con urgenza a rendere viva la comunità ecclesiale e a lavorare per la creazione di comunità parrocchiali, a immagine di quella descritta negli Atti degli Apostoli; delle comunità con "fame e sete di giustizia" che non accettano la bestemmia della povertà e della fame che regna nel nostro paese. Abbiamo bisogno di una

nuova Pentecoste per accendere questa fiamma nella nostra Chiesa. Bisogna cambiare velocemente i nostri metodi pedagogici di evangelizzazione: noi abbiamo bisogno di strutture più dinamiche, senza paura di creare, di cambiare, di innovare; abbiamo bisogno di vasti orizzonti, senza paura di convocare, di formare, esorcizzando ogni accomodamento ed ogni mediocrità.

### COMITATO PER LA VITA E LA FAMIGLIA

Una parola speciale sul Comitato nazionale per la Vita e la Famiglia; le linee direttive sono: "Promuovere e difendere la vita in tutte le sue tappe, dimensioni e valori; necessità della dignità della persona, del matrimonio e della famiglia" (considerata in tutti i suoi aspetti socio-economici, culturali, umani, spirituali ed

evangelizzatori). A sostenere questa attività la Chiesa brasiliana ha chiamato i movimenti familiari in particolare modo le Equipes Notre Dame, affinché integrino la pastorale familiare delle diocesi e delle parrocchie.

### CONCLUSIONE

Dopo questa rapida panoramica sulla Chiesa in Brasile ricordandoci del brano "dobbiamo ancora percorrere un lungo cammino" (1 Re 19,7) non possiamo non ricordarci che la nostra Chiesa perde fedeli mentre aumenta sia il numero delle persone che dicono di essere "credenti" pur rifiutando la loro appartenenza alla Chiesa, sia il numero di coloro che si dichiarano "non credenti in Dio". I nostri ministri ordinati sono insufficienti e mal distribuiti sul territorio nazionale; alcune strutture eccle-



*Chiesa del Carmine a João Pessoa*

siastiche sono vecchie. Alcune grandi inchieste hanno evidenziato i problemi creati dalla modernità che tuttavia non sono stati affrontati, ma messi in disparte. Il rinnovamento sollecitato dal Concilio Ecumenico Vaticano II è dormiente. Malgrado la catechesi rinnovata e il moltiplicar-

si di scuole di formazione, la nostra evangelizzazione non tocca il cuore della gente e ciò impedisce i cambiamenti necessari per seguire lo spirito del Vangelo (Evangelii Nuntiandi, 20).

*Chiesa santa e peccatrice che si mette in ginocchio in questo immenso paese e*

*dichiara con il cuore e le labbra la sua fede in Gesù Cristo; Chiesa riunita anche in piccole comunità, come quella di Rio Branco nell'Acre, quando mio fratello Bacurau, bloccato dalla lebbra ci invitava con gioia a cantare: "Andiamo ad amare, andiamo ad amare, perché c'è ancora tempo perché si ami".*

*Il Popolo di Dio in Brasile, dal Nord al Sud, non smetta di cantare, con la vita:*

*Popolo di Dio nel deserto marciava  
Ma, più avanti qualcuno camminava.  
Il Popolo di Dio non era ricco per nulla  
Non aveva che la speranza e la polvere del cammino.*

*Io pure, io sono il tuo Popolo, Signore,  
Ed io sono su questo cammino.  
Soltanto la tua grazia mi basta  
E null'altro ancora.*

*Il Popolo di Dio così vacillava  
E qualche volta con fatica credeva all'amore.  
Il Popolo di Dio, piangendo pregava  
Chiedeva il perdono e ricominciava.*

*Il Popolo di Dio ha avuto anche fame  
E tu gli hai mandato del pane, da lassù dal cielo.  
Il Popolo di Dio, cantando ha reso grazie  
Ha espresso il tuo amore, il tuo amore sempre presente!*

# DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Caserta, 14-16 gennaio 2005

**C**i ritroviamo venerdì 14 Gennaio a Caserta, in casa di Anna e Angelo Bellani, coppia responsabile del Settore Campania, per la cena e, come ormai consuetudine, per la



messa in comune. Mancano Carla e Roberto Vio che, impossibilitati a muoversi a causa delle conseguenze del recente incidente, hanno affidato a Franca e Ugo Marchisio il compito di coordinare la riunione.

La messa in comune durante e dopo cena è sempre un'occasione per arricchirci dell'umanità di ciascuno e di approfondire la conoscenza reciproca per fare del nostro incontro un momento di crescita prima che di lavoro.

Iniziamo la nostra riunione il sabato mattina, nei locali del Centro sociale S. Antonio, dopo aver superato qual-

che problema logistico causato anche dall'insolita temperatura rigida, almeno per queste latitudini.

La preghiera, preparata da Franca e Ugo, attraverso la meditazione del testo di Paolo ai Corinzi (I, 1, 18-25) e di quello di Isaia (52, 13 e ss), ci introduce naturalmente nel tema di studio, il secondo capitolo del libro "Cristiani nella società" di Enzo Bianchi, che invita i cristiani a vivere il loro rapporto con la storia nell'ottica della crocifissione, come "segnati dalla croce". Per tutti si è trattato di una lettura suggestiva e stimolante, come dimostrano le risonanze di cia-

scuna coppia.

Con ritmi serrati, sostenuti da un buon caffè, dedichiamo il resto della mattinata all'organizzazione delle **Sessioni nazionali**, in particolare di quella primaverile ormai incombente, sulla base dello schema che avevamo già elaborato nella riunione scorsa.

Dopo aver consumato velocemente un panino (rinforzato...), ci concediamo un po' di svago visitando gli appartamenti della Reggia di Caserta, in compagnia di un équipier architetto, che ci ha fatto da guida (c'era anche apparecchiato per noi un magnifico tavolo con porcellane di Capodimonte, ma abbiamo declinato l'invito, per rispetto dei capi assenti).

Sono comunque già le 16.00 quando riprendiamo i lavori dedicati alle **relazioni delle singole Regioni**, con relativa analisi, dibattito, riflessione. Una sintesi di quanto emerso è riportata in coda a questo resoconto.

Alla sera, dopo la Celebrazione eucaristica, segue *l'incontro con l'Equipe di Settore*, allargato alle **Coppie Responsabili di équipes del Settore Campania ed alle coppie ospitanti**.

La sala è fredda, ma percepiamo il calore e l'entusiasmo delle coppie intervenute che, dopo la presentazione di Equipe Italia, durante la quale viene molto apprezzata la messa in comune di Luisa e Francesco Banfi sul loro servizio, ci danno la possibilità di conoscere direttamente la realtà del giovane Settore campano, in forte espansione.

“  
UNA DELLE  
PRIORITÀ CHE  
EQUIPE ITALIA  
AVEVA  
INDIVIDUATO  
ERA INVESTIRE  
NELLA  
FORMAZIONE  
”

La cena è in perfetto stile meridionale: saporita e abbondante.

Domenica mattina, dopo un breve momento di preghiera che ci ha aiutato a creare il giusto clima di comunione, riprendiamo i lavori per completare gli altri punti all'ordine del giorno.

**Organizzazione Raduno Internazionale Lourdes 2006:**

Franca e Ugo ci ricordano di continuare con maggiore forza la campagna di informazione e di promozione capillare, facendo conoscere i criteri organizzativi, in particolare la necessità di provvedere al primo anticipo del 10% entro maggio 2005, facendo passare lo slogan *“Una coppia per équipe”*.

Si decide che Franca e Ugo, con il supporto di Carla e Roberto, preparino una scheda da far pervenire a tutte le équipes di base tramite i Responsabili di Settore e le Coppie di Collegamento.

Lo stesso testo sarà inserito nella Lettera END e nei bollettini locali, mentre dovrà essere data risonanza dell'evento in tutte le occasioni di incontro locali e nazionali.

Stabiliamo che al prossimo incontro di Equipe Italia le Coppie Responsabili Regionali dovranno portare i primi dati sulle adesioni.

**Equipe di servizio sulla situazione delle coppie giovani con bambini**

Una delle priorità che Equipe Italia aveva individuato quando a settembre

scorso erano state poste le basi per un cammino di progettualità era investire nella formazione, in particolare delle giovani coppie, perché sempre più frequentemente si sta verificando il pilotaggio di coppie con un cammino di fede appena avviato e con una scarsa consapevolezza dell'essere coppia.

Questo è il problema generale, a cui si aggiunge il problema specifico che normalmente le coppie giovani hanno bambini piccoli, e questo incide sul tempo e sulla qualità delle riunioni delle équipes di base, impedisce o limita fortemente l'assunzione di servizi e la partecipazione alla vita allargata del Movimento.

Già in quella sede si era deciso di attivare una specifica équipe di servizio che, per conto di Equipe Italia, sviluppi una lettura onesta della situazione, per cercare di capire come oggi le giovani coppie vivono l'équipe e, in particolare, come la presenza dei figli condizioni la loro partecipazione al Movimento.

Si ritiene che una lettura dall'interno del problema sia più significativa e utile per poter dare poi una risposta alle problematiche emerse.

Si concorda che entro la prossima riunione di Equipe Italia debba essere definito il “mandato” alla équipe di servizio, e che subito dopo si possa dar inizio ai lavori. In ogni modo tutti i

“  
LO SCOPO DEL  
QUESTIONARIO È  
DI INDIVIDUARE  
I PUNTI FORTI,  
MA SOPRATTUTTO  
I PUNTI DEBOLI  
DEGLI ATTUALI  
LIBRETTI VERDI E  
DEL PERCORSO  
DI PILOTAGGIO  
”

Responsabili Regionali stanno già procedendo alla individuazione delle coppie che potrebbero far parte dell'équipe.

**Questionario su metodi e strumenti per il Pilotaggio**

Lo scopo del questionario è di individuare i punti forti, ma soprattutto i punti deboli degli attuali *Libretti Verdi* e del percorso di pilotaggio, che costituisce un'altra delle priorità individuate.

I Responsabili Regionali confermano che il questionario è in corso di distribuzione alle Coppie Responsabili di Settore,

alle Equipes DIP e anche a coppie pilota. Si sollecitano le risposte entro febbraio, per poterne parlare nella prossima riunione di Equipe Italia.

**Lettera END**

Tutti i Responsabili Regionali comunicano di aver proceduto, nelle rispettive Regioni, alla diffusione nei Settori del piano redazionale 2005.

Il libretto delle preghiere 2005-2006, che deve essere pronto entro il prossimo maggio 2005, per la normale rotazione tra le Regioni, viene affidato alla Regione Nord Ovest B.

Siamo arrivati sino in fondo; ora possiamo goderci l'ottimo e abbondante pranzo prima di riprendere ognuno la via di casa, dandoci l'arrivederci a Pescara.

Sintesi della situazione delle Regioni.

#### Regione Nord Ovest A

Nella Regione Nord Ovest A procedono positivamente tutte le attività "regionalizzate" (Notiziario, Sito, Ritiri, Sessioni regionali) e la promozione di nuove équipes: la DIP lavora molto bene in collegialità con i Settori.

Tuttavia si delinea sempre più una dicotomia tra le équipes anziane, "storiche", e quelle costituitesi negli ultimi anni.

Le équipes anziane sono in genere aperte al Movimento e al servizio, attente al sociale e alla

solidarietà, forse un po' intellettuali, ma vivaci e profetiche. Spesso promuovono riflessioni innovative nell'END

così come nella Chiesa, ma sono a volte poco "ortodosse" nella pratica del metodo e nello svolgimento delle

“  
LE EQUIPES  
ANZIANE SONO  
IN GENERE  
APERTE AL  
MOVIMENTO  
E AL SERVIZIO,  
ATTENTE  
AL SOCIALE  
E ALLA  
SOLIDARIETÀ  
”

spirituale profondo alle spalle e cercano nell'END un cammino specificamente mirato alla coppia, molte altre non vanno oltre un approccio superficiale, per cui si impone sempre più evidente la necessità di studiare un cammino di preparazione (catechesi di base) da svolgere tramite temi di studio specificamente progettati.

Per quanto riguarda l'Equipe Regionale, si lavora molto bene in un clima di collegialità e di sincera amicizia che facilita lo scambio di esperienze ma anche di riflessioni sul nostro modo di porci in relazione e a servizio dei nostri coéquipiers, in questo aiutati dal tema di studio scelto per quest'anno, la "Guida delle Equipes Notre Dame", supportata da un'introduzione e commento preparati dal Consigliere Spirituale Regionale. Stiamo organizzando una Sessione

riunioni.

Le équipes giovani, con difficoltà e precarietà lavorative, con il problema grosso di gestire i bambini piccoli nel contesto attuale, hanno una forte vita spirituale interna, ma difficilmente partecipano ad una aggregazione più ampia (Movimento, servizi); in genere sono più aderenti al Metodo e cercano certezze piuttosto che innovazione.

Soprattutto tra le coppie più giovani, si manifesta sempre di più anche il fenomeno di una scarsissima preparazione cristiana di base e, mentre molte hanno un cammino

Regionale per le nuove équipes ma anche per le nuove coppie entrate in équipes già formate, per far sperimentare il senso di appartenenza al Movimento e di qui far scaturire la gioia del servizio in un reciproco scambio: "collegare per farsi collegare" in questa bella rete che è il nostro Movimento.

#### Regione Nord Ovest B

La Regione ha visto quest'anno una rotazione dei servizi a livello di Equipe Regionale, dove sono subentrati i nuovi Responsabili Regionali, il nuovo Consigliere Spirituale ed una nuova coppia di Responsabili di Settore (Genova C).

Questa équipe ha così dovuto lavorare sulla conoscenza e su una conseguente collegialità, per crescere nel discernimento e nelle scelte condivise. Si è data come tema di studio quello della DIP ed ha lavorato sui documenti anche in vista della preparazione della Sessione Regionale del 29-30 gennaio dal titolo "Il tesoro nel campo. Progetto di missionarietà di un Movimento in movimento". Di questa Sessione si sta ora curando la ricaduta nei Settori data l'importanza che rivestiva per la Regione e le sue prospettive.

Per quel che riguarda la realtà dei Settori si vive una duplice condizione: da una parte quella della grande città, Genova, con i suoi quattro Settori e la loro attività coordinata; dall'altra

“  
OGNI  
CAMBIAMENTO  
NELLE EQUIPES  
DI SERVIZIO  
PORTA A  
SCOPRIRE  
NUOVE  
RICCHEZZE IN  
CHI ARRIVA E  
IN CHI È GIÀ  
PRESENTE  
”

Alessandria e Liguria Ponente con le loro situazioni specifiche e differenti. La ricchezza di questa alterità concorre a superare le difficoltà che possono emergere nella ricerca del bene di tutti e di ciascuno. Irrinunciabile resta sempre la sollecitazione rivolta a tutte le équipes a partecipare ai momenti comunitari e ad offrire disponibilità per i servizi. Una attenzione particolare va inoltre alle neonate équipes della Sardegna che, nonostante le distanze, si desidera coinvolgere nel cammino di Movimento della nostra Regione.

#### Regione Nord Est A

Ogni cambiamento nelle équipes di servizio porta a scoprire nuove ricchezze in chi arriva e in chi è già presente: nuovi i responsabili dei Settori di Milano, il Consigliere spirituale, la coppia Responsabile Regionale. Si sente la mancanza, nei settori Brianza e Valle San Martino, anche se con modalità diverse, dei nuovi responsabili di Settore che non si sono resi ancora disponibili. Per riscoprire il senso del nostro servizio in Equipe Regionale, abbiamo deciso di utilizzare come tema la "Guida delle Equipes Notre Dame" molto ricca di spunti.

Un ricco momento di grazia per le coppie Responsabili di Equipe della nostra Regione è stato vissuto nella sessione regionale del 5 e 6 febbraio scorsi. È stata l'occasione per prede-



re coscienza che ogni persona, ogni coppia, ogni equipe ha un compito, una missione nel piano di salvezza di Dio. Compito che viene scelto, ma anche affidatoci da Chi conosce le nostre caratteristiche e capacità e che ci chiede di metterle a disposizione, con il Suo stile, delle persone a noi vicine. Raccontare le Sessioni è impossibile, meglio viverle.

#### *Regione Nord Est B*

Nella Regione la rotazione dei servizi ha coinvolto quattro settori su otto: Bergamo, Brescia A, Verona A Giallo, e Presettore Emilia. Anche i Responsabili Regionali sono cambiati mentre il Consigliere Spirituale ha accettato di prolungare di un anno il servizio. La fisionomia della Regione offre aspetti diversi: entusiasmo nelle giovani équipes (5 pilotaggi in atto e molti appena terminati), fatica in altre più navigate, difficoltà per i servizi e i Consiglieri Spirituali, partecipazione alterna. Il primo impegno per l'Equipe Regionale, perciò, è stato ed è quello di conoscersi e valutare insieme la realtà dei vari Settori per poter determinare in collegialità un progetto da sviluppare insieme per gli anni a venire. Aiutati dal tema di studio "Il servizio di collegamento" e in un bel clima di scambio, l'Equipe Regionale ha definito che il principale obiettivo sia la cura delle relazioni, sia all'interno

## IL SETTORE UMBRIA FESTEGGIA LA NOMINA A VESCOVO DI GUBBIO DI DON MARIO CECCOBELLI, CONSIGLIERE SPIRITUALE DELLA PERUGIA 4

dell'Equipe Regionale, che di Settore, che nei collegamenti con le Equipes di base. La circolarità delle esperienze e dei rapporti interpersonali favorisce una nuova vivacità soprattutto nei Settori di più giovane tradizione, che "imparano" dagli altri e che, con il loro fermento possono rivitalizzare la partecipazione al Movimento soprattutto in quelle équipes che vivono volentieri solo la propria esperienza di base, trascurando i momenti di incontro allargato.

#### *Regione Centro*

Per motivi di lavoro e familiari, la Coppia Responsabile Regionale non è riuscita a stare vicina, come avrebbe voluto, ai vari Settori nella prima parte di quest'anno e spera di essere più presente nei prossimi mesi. Il Settore Umbria festeggia la nomina a Vescovo di Gubbio di Don Mario Ceccobelli, Consigliere Spirituale della Perugia 4. La gioia è ancora maggiore perché il nuovo Vescovo continuerà a partecipare alle riunioni della sua équipe di base. In molti Settori la DIP è particolarmente attiva e tre di questi hanno già superato le venti équipes. Alcuni cominciano a proporre una revisione del numero dei Settori e questo potrebbe comportare un diverso assetto anche della Regione. Questa tematica sarà oggetto di studio e riflessione in ambito di Equipe Italia.

Ad Urbino sta nascendo la seconda équipe. Si è preferito inviare la coppia pilota dal Settore Umbria perché geograficamente più vicino rispetto al Settore Marche di competenza.

#### *Regione Sud Ovest*

Un punto di forza della Regione sta proprio in quello che apparentemente potrebbe ritenersi un limite: la notevole dispersione geografica dei Settori. Questa situazione permette, infatti, una maggiore disponibilità al confronto e alla presa a carico di realtà assai diverse, ognuna con le proprie specificità, ricchezze e difficoltà. Lo scambio di esperienze in Equipe Regionale è sempre arricchente e ci apre all'incontro con la diversità. I problemi sono comuni a quelli che si riscontrano anche ad altre latitudini: la scarsa partecipazione ai momenti comunitari, particolarmente avvertita nelle regioni più meridionali, che pagano lo scotto di una marginalità geografica, ma non trascurabile neanche altrove; l'indisponibilità al servizio che, nel caso delle giovani coppie, sempre più spesso si accompagna a situazioni familiari faticose per i problemi legati al lavoro e per la presenza di figli piccoli. Per il resto si segnala il buon clima di amicizia e di collegialità realizzato nell'Equipe Regionale, anche grazie alla presenza attenta e costruttiva del Consigliere Spirituale.

## ESISTE UN FORTE DESIDERIO DI UNA ESPERIENZA DI FEDE CHE SI CONCRETIZZI NEL QUOTIDIANO DELLA COPPIA

Quest'anno si è scelto di lavorare sul tema della DIP, partendo dalla lettura dei documenti ufficiali e da un'indagine conoscitiva nei singoli Settori per verificare le difficoltà e i punti critici e proporre eventuali soluzioni. È prevista una Sessione regionale sul tema della riunione di équipes che si terrà a Napoli, nel primo week-end di aprile.

#### *Regione Sud Est*

La Regione Sud Est, come ogni comunità di cristiani che vuole diventare "autentica", vive una lacerazione, un dualismo, una divisione tra due spinte opposte. Esiste un forte desiderio di una esperienza di fede che si concretizzi nel quotidiano della coppia e che permetta ai coniugi di sperimentare una forma di condivisione nuova e più profonda con e per gli altri. Questo fa sì che il Movimento cresca in quantità e qualità, con una partecipazione ampia anche di giovani coppie. Ma la consapevolezza del Movimento allargato è ancora un po' scarsa, e con essa la disponibilità ai servizi e il senso di corresponsabilità. È alla maturazione di tali sensibilità che l'Equipe Regionale sta puntando nei suoi incontri, con un cammino autocritico e più possibile propositivo, che tende alla fraternità ma anche al confronto, con serenità ma anche con determinazione.

# NON DOBBIAMO AVER PAURA DELLE SCELTE DEI FIGLI

Padre GianMario Redaelli

*Padre Gian Mario Redaelli è un religioso della Congregazione dei Padri Dottrinari, dopo aver seguito diverse équipes in Torino, da oltre un anno si trova a Roma e svolge il ruolo di Superiore dello Studentato filosofico-teologico dei Padri Dottrinari; sta condividendo il percorso di pilotaggio di una nascente équipe, in Roma. La Congregazione è stata fondata dal beato Cesare de Bus, prete della Chiesa di Avignon (Francia): catechista appassionato della Parola di Dio, vissuto al tempo del Concilio di Trento e impegnato a diffondere le verità della fede che sono via al cielo. Paolo VI, ammirato del suo esempio e del suo stile di catechesi lo ha proposto come modello ai catechisti, beatificandolo nell'Anno Santo del 1975, il 27 aprile.*

**“N**on sapevate che...” sono le prime parole evangeliche che mi affiorano alla mente, mentre mi accingo a riflettere sul tema proposto.

“Non sapevate che...” è l'espressione-chiave di un testo del vangelo di Luca, da tutti conosciuto e ben radicato nella memoria fin dagli anni del catechismo: *lo smarrimento di Gesù al tempio di Gerusalemme*, dopo l'annuale pellegrinaggio per la Pasqua (Lc 2, 41-52).

Un simile comportamento, oggi, farebbe saltare i nervi a qualche genitore che non esiterebbe a puntare il dito contro un figlio dall'atteggiamento considerato indisponente.

L'umile coppia di Nazareth, abituata alle sorprese di Dio fin dal concepimento misterioso di “quel Figlio”, reagisce con un atteggiamento di

silenziosa accoglienza, ma anche di feconda riflessione: *“Maria serbava tutte queste cose”*.

La famiglia di Nazareth, uguale a tutte le famiglie per i problemi che l'accompagnano, ma unica e irripetibile per aver custodito il Figlio di Dio, è un esempio illuminante di come genitori e figli compiano un cammino di crescita *“educandosi”* reciprocamente. Un'arte che tutte le famiglie dovrebbero apprendere, ma un'arte che esige una base solida: quella di un abbandono fiducioso a Dio che educa al discernimento. Il discernimento circa il futuro dei figli è cosa seria che non può essere presa alla leggera.

I genitori devono avere chiara la consapevolezza che i figli non sono *“dati in proprietà”*, ma in custodia. Collaboratori con Dio nel donare la

vita, non devono avere paura di Lui come di un concorrente, al contrario Lui devono consultare, non dimenticando che in Cristo, tutti siamo stati pensati prima della creazione, custoditi nel suo cuore di Padre e destinati a vivere da figli suoi, cioè a diventare santi (è il progetto che San Paolo contempla estasiato all'inizio della lettera indirizzata ai cristiani di Efeso).

Maria e Giuseppe non la fanno da padroni sulla vita di Gesù, sono invece consapevoli di un coinvolgimento singolare e inaspettato in un progetto a cui aderiscono con docilità.

Come hanno reagito a quel *“non sapevate?”*. Quanti dubbi può aver suscitato nel cuore di quella coppia una simile risposta? Così veniva ripa-

**“  
I GENITORI  
DEVONO AVERE  
CHIARA LA  
CONSAPEVOLEZZA  
CHE I FIGLI NON  
SONO “DATI IN  
PROPRIETÀ”, MA  
IN CUSTODIA  
”**

gata la loro affannosa ricerca, fatta forse con il fiatone per la corsa a ritroso verso Gerusalemme, dopo essersi accorti che Gesù non era con loro nella carovana sulla via del ritorno a Nazareth? Tutti interrogativi leciti, e forse ai genitori succitati quella risposta avrebbe strappato anche qualche sculacciata. E invece? Dopo una timida protesta: *“figlio, perché ci hai fatto questo?”*, Maria e Giuseppe stanno in silenzio! Attenzione, il silenzio, non il mutismo

che spesso gela i rapporti interfamiliari quando le idee non collimano, ma un silenzio di riflessione che fa maturare un atteggiamento di gioiosa adesione. Comprendono che su *“quel figlio”* c'è un progetto del Padre e che lui ha in proposito le idee chiare.



Nella pagina accanto: Albrecht Dürer - Gesù tra i dottori

Loro, Giuseppe e Maria, pur non comprendendo, vi aderiscono. È il cammino della fede!

Nella risposta data ai genitori, Gesù rivela il suo profondo legame con il Padre. Tale legame sarà il principio guida di tutte le scelte successive e lascia intravedere la sua totale e incondizionata disponibilità alla missione che lo attende.

La sua risposta non è indice di un desiderio di indipendenza dai genitori ai quali - annota Luca - una

volta rientrato a Nazareth *“stava sottomesso”*, nemmeno di disprezzo di una condizione umana che *“gli sta stretta”*, ma la sottolineatura del suo rapporto unico con il Padre. Un giorno arriverà a dire ai suoi discepoli: *“mio cibo è fare la volontà del Padre”*. Ecco un Figlio riuscito! Ecco un programma per ogni famiglia: aiutare i figli a realizzare il progetto da sempre custodito da Dio in cuore e, il suo, è progetto di vita!

Non abbiano dunque paura i genitori di lasciar dire a Dio la sua parola sui figli perché la sua è una parola di amore che realizza in pienezza la vita come è stato per Gesù.

Giuseppe e Maria hanno creduto e si sono fidati anche se non tutto era chiaro per loro.

Il brano insegna che l'amore è sorgente di luce e di vita per la famiglia nella misura in cui è innestato sull'amore di Dio, vera linfa vitale per le famiglie umane.

Certo non tutte le famiglie sono come

**“GIUSEPPE E MARIA HANNO CREDUTO E SI SONO FIDATI ANCHE SE NON TUTTO ERA CHIARO PER LORO”**

quella di Nazareth: non tutti i figli sono buoni come Gesù, non tutte le mamme premurose come Maria, non tutti i papà accoglienti come Giuseppe, tuttavia rimane pur sempre un modello, magari irraggiungibile, ma attraente e indicatore di un percorso fattibile con l'aiuto del Signore.

Troppi genitori proiettano le loro aspettative nei figli, cozzando spesso contro le inevitabili delusioni che ne conseguono quando esse non si realizzano, e gettando nella frustrazione gli uni e gli altri. In una parola, la coppia deve mettersi in ascolto del figlio ed offrirgli quell'amore che non consente loro di rivendicare alcun diritto su di lui.

Benché non potranno mai eguagliarlo, essi devono riflettere lo stile gratuito di Dio, allontanando quella tentazione di possesso che impoverisce la vita del figlio e di riflesso impoverisce anche la loro vita perché il figlio può restituire ai genitori la ricchezza della sua vita solo quando è aiutato ad essere se stesso.

I figli sono i figli della vita (*secondo la conosciuta espressione di Gibrán*) e i genitori devono accompagnarli nella ricerca della propria strada senza la pretesa di volerli a propria immagine e somiglianza, ma preoccupati che siano ad immagine e somiglianza di Dio, il quale, nella sua *“fantasia creativa”*, ha voluto ogni uomo e donna inconfondibile e irripetibile, cioè *“dono singolare”*, nel creato.

## GENITORI E FIGLI: ASCOLTO E MISERICORDIA

Carla e Antonello Famà - Torino 51

Sigmund Freud, nel suo saggio *Il romanzo familiare del nevrotico*, del 1909, osservava che la liberazione di un individuo dall'autorità dei genitori, via via che si sviluppa, è una delle conseguenze più necessarie. Precisava inoltre, che anche se le conseguenze provocate da tale liberazione sono spesso dolorose, bisogna assolutamente che ciò avvenga perché un individuo raggiunga uno stato normale.

Esplorando il processo di crescita di una persona osserviamo che: per un bambino piccolo i genitori sono la sola autorità e l'origine di ogni credenza, il suo desiderio principe è quello di essere (a secondo del genere di appartenenza) come il papà o la mamma.

Nel fanciullo scrutiamo già il sorgere di meccanismi di confronto, il suo mondo si allarga, scopre altri adulti, altri genitori diversi dai propri. Spesso piccoli episodi spingono il fanciullo non solo a mettere in crisi l'unicità e l'incomparabilità attribuita ai propri genitori, ma a constatare che, per certi aspetti questi altri adulti, questi altri genitori, possono essere meglio dei suoi. È un primo esercizio di attività critica, una prima esperienza di confronto.

Ma è durante l'adolescenza che si verificano i maggiori mutamenti nelle relazioni interpersonali fra genitori e figli: l'adolescente rifiuta certi condizionamenti, matura il distacco dai genitori e crea aderenza con il gruppo dei pari.

È durante l'adolescenza che cominciano a crearsi quegli stili di vita che caratterizzeranno gli atteggiamenti della personalità dell'individuo. L'adolescente prima e il giovane poi si afferma come individuo autonomo, indipendente, diversificandosi in parte o del tutto dal modello genitoriale.

Le scelte politiche, religiose, culturali dei genitori sono criticate, giudicate, spesso radicalmente rifiutate.

Il quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, frutto di una capillare ricerca fatta nel 2000, fa emergere un arcipelago giovanile variegato e composto; accanto a giovani che sprecano le loro energie migliori ci sono altri giovani, e sono la maggioranza, che si preparano seriamente, attivamente e responsabilmente ad affrontare la vita adulta, spesso questa non corrisponde però alle aspettative dei genitori.

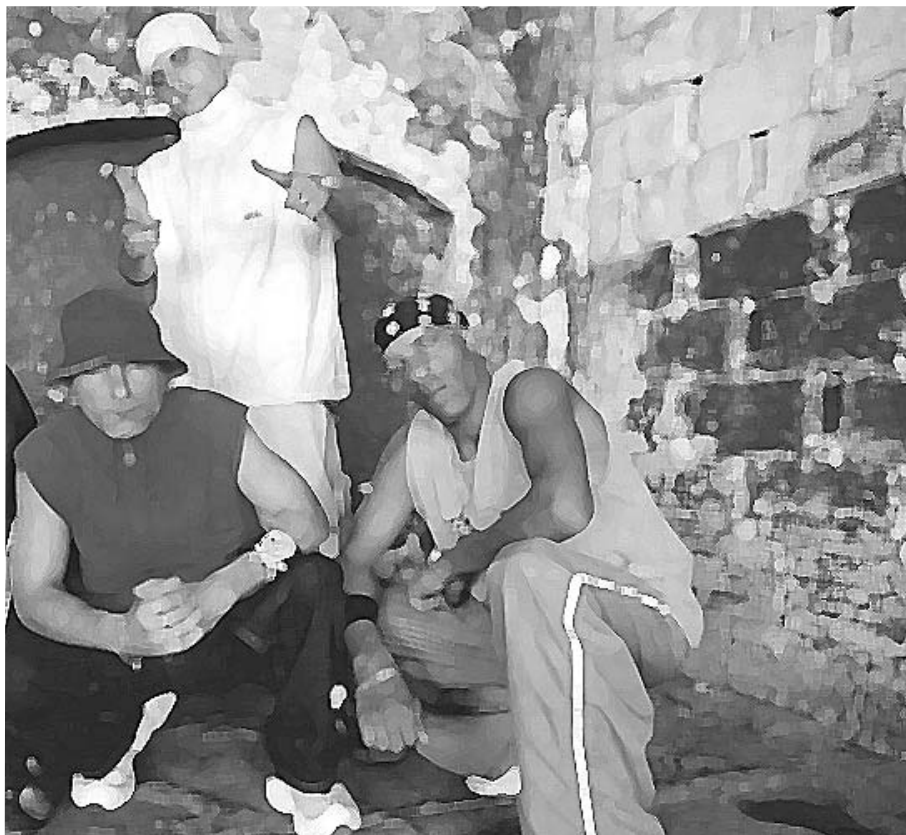
Sempre il quinto rapporto IARD ci fa rilevare che ci troviamo di fronte a

quella che possiamo definire una «irresistibile ascesa della società ristretta»: la famiglia conserva sì la sua centralità - ben l'86% dei giovani campionati giudica la famiglia «molto importante», mentre solo uno su cento la pone come «poco» o «per nulla» importante - ma, rispetto alle passate indagini, è in forte crescita il peso dato dai giovani alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali, affettive.

“  
**È IN FORTE  
 CRESCITA IL  
 PESO DATO DAI  
 GIOVANI ALLE  
 RELAZIONI  
 AMICALI**  
 ”

cose importanti per i giovani. Spesso

Intorno e oltre la famiglia emerge il consolidarsi di un nucleo forte di valori tutti riferiti all'intorno sociale immediato della persona. È questo nucleo che spesso qualifica l'intero sistema valoriale delle giovani generazioni, è all'interno di questo complesso sistema che possiamo individuare le mappe che orientano e guidano i comportamenti, gli stili di vita, le gerarchie delle



questi orizzonti non coincidono, spesso confliggono con gli orizzonti tracciati dai genitori.

Questo diversificarsi di orizzonti, la sofferenza del constatare il confliggere di scelte valoriali spesso spiazzata, disorienta i genitori.

Cosa fare? In primo luogo bisogna resistere alla tentazione, forte nella nostra società, di considerare i figli come oggetti di consumo emotivo. Il sociologo Zygmunt Bauman ci fa riflettere sul fatto che i figli sono probabilmente gli acquisti più costosi che un consumatore medio compie nella sua vita; continuando nella metafora economica, i figli costano più di una automobile di lusso, di una crociera intorno al mondo, di un'elegante villa. «Mettere su famiglia» appare sempre più come affrontare una lunga immersione nella quale non si vede il livello di risalita e lo scompenso d'ossigeno causa senso di morte, la tentazione è quella di non affrontare il rischio dell'apnea, è quello di fermarsi sulla calda spiaggia.

E sempre Bauman che ci fa riflettere sul fatto che avere figli significa assumersi la responsabilità del benessere di un'altra creatura, e questa creatura altra è più debole e indifesa. Il genitore deve prendere coscienza che le proprie preferenze, le proprie aspettative,

“  
**AVERE FIGLI  
 SIGNIFICA  
 ASSUMERSI LA  
 RESPONSABILITÀ  
 DEL BENESSERE  
 DI UN'ALTRA  
 CREATURA,  
 E QUESTA ALTRA  
 È PIÙ DEBOLE E  
 INDIFESA**  
 ”

scelta del primo, il più giovane, è totalmente conflittuale, ribalta tutti gli insegnamenti, i valori del padre, ma questi lascia che il figlio sia altro, sia totalmente altro da sé; è ferito, offeso dalla fuga del figlio, ma la risposta è la misericordia, una misericordia che ascolta e accoglie. Anche il secondo, il maggiore, non comprende, anzi si irrita della misericordia del padre, esige fermezza, giustizia, intransigenza, ma il padre non giudica, ascolta, comprende e aprendo le sue braccia fa crescere il figlio fedele che si considerava già giusto. Che messaggio di speranza per tante madri e padri che sconcertati di fronte alle scelte dei propri figli si sentono falliti!

*L'Istituto IARD Franco Brambilla collegato con l'Università di Milano, periodicamente pubblica una indagine sulla condizione giovanile. Per chi volesse approfondire l'argomento il Professore Antonello Famà suggerisce queste opere:*

*Autori vari - Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia, il Mulino, 2002.*

*Zygmunt Bauman - Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi, Laterza, 2004.*

## DAL LIBRO DEL SIRACIDE

### Pudore e rispetto umano (4, 20-31)

*Figlio, bada alle circostanze e guardati dal male così non ti vergognerai di te stesso.*

*C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che è onore e grazia.*

*Non usare riguardi a tuo danno e non vergognarti a tua rovina.*

*Non astenermi dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza.*

*Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l'istruzione dai detti della lingua.*

*Non contraddire alla verità, ma vergognati della tua ignoranza.*

*Non arrossire di confessare i tuoi peccati, non opporti alla corrente del fiume.*

*Non sottomerti a un uomo stolto, e non essere parziale a favore di un potente.*

*Lotta sino alla morte per la verità e il Signore Dio combatterà per te.*

*Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente invece nelle opere.*

*Non essere come un leone in casa tua, sospettoso con i tuoi dipendenti.*

*La tua mano non sia tesa per prendere e chiusa invece nel restituire.*

### Ricchezza e presunzione (5, 1-8)

*Non fidare nelle tue ricchezze e non dire: «Questo mi basta».*

*Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del cuore.*

*Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia.*

*Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente.*

*Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.*

*Non dire: «La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori.*

.....

*Non fidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura.*

**N**on vedevo l'ora di incontrarti! Non ci vedevamo da parecchi mesi e l'ultima volta eravamo stati assieme un paio d'ore soltanto, poi ci siamo telefonati molte volte. Da tempo avrei voluto chiederti tante cose ma, ogni volta, preferivo fossi tu a parlare e non sapevo mai da dove cominciare. Parlavo con la mamma di ciò che le avevi raccontato e capivo che, assieme alla tua compagna, avevi già iniziato a percorrere una strada che non mi sarei mai aspettato.

Quanti pensieri mentre viaggiavo per venirti a trovare!

Mi lasciavo trasportare dai ricordi e scoprivo tenerezze lontane: la mai sazia curiosità della tua infanzia, il tuo gioire di ogni cosa, il tuo desiderio di giocare, il tuo essere in simbiosi con la mamma, le mie lontananze, gli arrivi, le partenze. Ancora conservo i disegni che mi mandavi quando ero lontano: c'era sempre una casa con te e la mamma, mentre io ero fuori, ma... più alto della casa. Nella tua scrivania ho ritrovato le lettere che ti scrivevo e che la mamma ti leggeva.

Com'era lungo il viaggio e confuso il mio pensare!

Nella mia mente rivivevo gesti, momenti, situazioni che il tempo non aveva cancellato e neppure affievolito ma temevo di non essere riuscito a comunicarti tutto il bene che ti volevo. A volte, ancora oggi, ho bisogno di tale certezza. Poi, un bel giorno, ti ho scoperto grande, cresciuto quasi all'improvviso, e da quel momento mi sei sfuggito.

Non mi accorgevo che crescevi, mi sembravi sempre un bambino!

Non vedevo l'ora di incontrarti!

Credevo di averti totalmente compre-

## UNA FESTA DI NATALE

Rita e Gianni - *équipiers*

so ma tu prendevi forma in un determinato modo, nonostante le mie opinioni, i miei consigli. La mamma diceva che bisognava lasciarti stare e io non capivo che stavi cercando te stesso. La musica che suonavi con il tuo gruppo, le canzoni che componevate, i vostri concerti, il tuo volere apparire diverso, i tuoi vestiti improbabili, i tuoi capelli lunghi, il tuo studiare a tempo perso, anche se con successo, il tuo cambiare università, il tuo scambiare il giorno con la notte mi facevano pensare a te come ad un perditempo, un ragazzo con poca voglia di crescere.

Così pensavo e non mi accorgevo che ci stavamo allontanando!

Non me ne accorgevo perché ad allontanarci fu l'emergere della mia saggezza, di cui mi sono sempre pentito, anche se ogni volta troppo in ritardo; ma quella saggezza era così abbagliante, così carica di certezze che mi accaveva e ti nascondeva a me, e così i tuoi silenzi parevano rifiuti. Non capii che al liceo eri stato coraggioso, coerente con te stesso e ti pensai un ribelle. Provai felicità quando ti ascoltai discutere la tesi sulla quale ti firmasti con il cognome mio e della mamma. Pensai che con la laurea potessi finalmente iniziare un percorso di lavoro stabile e

te ne andasti a vivere da solo... quanto mi sei mancato in quel breve tempo! In seguito, quando partisti per il lungo viaggio con la donna che oggi è la tua compagna, mi sembrò che stessi soltanto perdendo tempo e che quello che stavi facendo non avesse alcun senso. Parlavo da "saggio" e non ti capivo! Mi pareva che la tua intelligenza, la tua capacità, la tua cultura stessi buttandole alle ortiche, ma la mamma diceva che bisognava lasciarti fare perché in fondo eri un ragazzo buono, affettuoso, pieno di gioia di vivere, che avresti trovato la tua strada.

La sera del 24 dicembre siamo arrivati a casa tua!

Una vallata bellissima, isolata dalle montagne che il sole accarezzava tramontando. Ti ho abbracciato e ho riprovato la stessa tenerezza dei nostri incontri di quando tornavo a casa, mi sono commosso quando ho abbracciato la tua compagna, sorriso dolce ed occhi azzurri; poi mi sono ritrovato circondato da bambini che mi salutavano, che dicevano i loro nomi: Loyck, Gwendoline, Carla, Dylan, Mathieu. "Ne mancano altri due - mi dicesti sorridendosi chiamano Sandrine che ha diciotto anni e Bagary che ne ha tre".

Quei bambini erano stati affidati a voi, a te e alla tua

**“  
NON CAPII CHE  
AL LICEO ERI  
STATO  
CORAGGIOSO,  
COERENTE CON  
TE STESSO E TI  
PENSAI UN  
RIBELLE  
”**

compagna, bambini splendidi le cui vicissitudini famigliari avevano rubato molti dei loro sorrisi ed a voi due toccava il compito grande e importante di rimarginare ferite e ridare il sorriso.

Mi sembrava tutto irrealistico! Dopo i saluti siamo andati tutti insieme a festeggiare la vigilia di Natale: la più commovente festa di Natale della mia vita. Tutti insieme, grandi e piccini, familiari e non, islamici e cattolici, persone che già avevano lascia-

to la collettività e che vi tornavano in occasione delle festività, tutti a condividere gioia, cibo, allegria, amicizia e doni. La mattina successiva, Natale, lo spettacolo dei bambini che trovavano i loro doni: i baci umidi del piccolo Loyck, il sorriso tenero e adulto della piccola Gwendoline, Carla con il pollice perennemente in bocca, la fierazza ribelle e problematica di



Mathieu, la sfrontatezza gioiosa di Dylan.

Ti guardavo e ti vedevo felice, mi piaceva come mi presentavi agli amici, un gesto dopo l'altro, una parola dopo l'altra ti ritrovavo, cresciuto, responsabile, felice che io fossi con te. Nei giorni successivi mi ha impressionato il lavoro che dovrai svolgere per mettere ordine in quell'immenso patrimonio culturale di cui dispone la collettività, e per la realizzazione dei piani futuri ora che l'organizzazione in cui sei entrato a far parte diventa "fondazione".

Una mattina, era ancora notte, ci siamo incontrati nel soggiorno spazioso della tua bella casa - famiglia, dove ti ho trovato già alzato che stavi leggendo un libro. Forse ci avevano svegliati i bambini che nelle notti sognano ancora i loro dolori o forse è stato solo un caso. Ci siamo semplicemente abbracciati e ci siamo ritrovati.

La mia saggezza era svanita come nebbia al sole, appariva lontana e inutile, aveva perso ogni ragion d'essere di fronte alla tua scelta: aveva ceduto alla stima, al rispetto ed alla considerazione. Avrei voluto dirti che sono fiero di te, della tua scelta per la quale non c'è

**“  
AVREI VOLUTO  
DIRTI CHE SONO  
FIERO DI TE,  
DELLA TUA  
SCELTA PER LA  
QUALE NON  
C'È NECESSITÀ  
ALCUNA  
DELLA MIA  
APPROVAZIONE  
”**

necessità alcuna della mia approvazione, che ti appartiene come gesto tuo, responsabile, degno di alta considerazione.

Non ti ho detto nulla di ciò che avrei voluto perché il cuore mi diceva che avevi capito ogni cosa: degli anni passati resta ora soltanto il bene che ci siamo voluti e che non è mai cambiato, che non ha permesso fratture o separazioni; restano i gesti e le parole che hanno sorretto questo nostro volersi bene; resta la fiduciosa, attenta, paziente comprensione di tua madre che ha sempre creduto in te ed ha aiutato me a man-

tenere viva la fiducia. Soprattutto c'è il tuo presente carico di valore e irto di difficoltà.

Sono felice di averti incontrato nella tua casa, felice della donna con la quale stai realizzando il tuo progetto di vita. Ora ti sono vicino come mai è accaduto prima e la mamma sorride, come chi, da tempo ormai, sa esattamente come vanno a finire le cose.

Mi sono rimaste le foto di quei giorni trascorsi insieme ma penso che ci rivedremo ancora. Parlo di te con fierezza. In silenzio mi dolgo di non averti capito prima e di averti, senza volerlo, lasciato solo.

# LA PROVA DEL DISTACCO

Rocchina e Rocco Casella - Potenza 2

Quando ci è stato richiesto di scrivere un articolo per la "Lettera END" sulla nostra esperienza di genitori di una figlia diciottenne che ha maturato le sue prime scelte autonome fondamentali per la costruzione del suo futuro, decidendo di iscriversi ad una università lontana dalla nostra città di residenza, abbiamo pensato che forse eravamo impreparati. Ma ripensandoci abbiamo valutato che probabilmente era l'occasione che aspettavamo per fare un bilancio della nostra vita di

genitori in un momento particolare quale quello del distacco dal nostro nucleo della nostra unica figlia. Come in ogni famiglia facciamo spesso i bilanci economici, di lavoro, del rapporto con i parenti, con gli amici, con l'impegno sociale ecc., non avevamo mai pensato di farlo con i figli e farlo per scritto, così che resti, che sia fonte di confronto attuale e futuro. Ebbene il momento è arrivato, ed è il modo per dire che, se da un lato come genitori ci siamo sempre sforzati di educarla nella libertà, nel rispetto per le



idee altrui, nella sensibilità sociale, nella tensione spirituale, attraverso un nostro impegno prima nei gruppi famiglia parrocchiali, poi da 8 anni a questa parte nell'équipe e nella partecipazione alle pratiche religiose dobbiamo dire che, per quanto riguarda quest'ultimo valore, non ci siamo completamente riusciti. Lo addebitiamo al fatto che è temporalmente ancora vicina al periodo adolescenziale nel quale il rifiuto da parte dei figli per le attività dei genitori è particolarmente spiccato, perché vogliono affermarsi nella loro identità e mal sopportano di seguire il carro dei genitori così come avviene fin quando si è fanciulli. Quindi, se la famiglia si sforza di leggere almeno il Vangelo del giorno, la figlia si defila, ma poi quando meno te lo aspetti, dall'altra stanza, pur presa dalle sue attività, la senti che ti chiede di rileggere alcuni passi. Abbiamo constatato la ricerca da parte sua di altri momenti di aggregazione e di amicizia al di fuori della cerchia di amici con cui ci incontriamo. Abbiamo atteso e rispettato ciò che in qualche modo ci metteva anche in discussione perché egoisticamente non vedevamo in lei la nostra "fotocopia" e attendevamo i suoi tempi per veder germogliare ciò che avevamo comunque seminato. Il momento del distac-

**“  
SAPERLA  
LONTANA E NON  
AVERLA PIÙ  
SOTTO TUTELA  
PER TUTTO  
QUELLO CHE LE  
AVEVAMO  
GARANTITO  
CREAVA  
APPRENSIONE  
”**

co per frequentare l'università a Roma ha rappresentato per noi il momento di verifica e di sorpresa di cose che prima non avremmo mai potuto sperimentare.

Saperla lontana e non averla più sotto tutela per tutto quello che finora le avevamo garantito creava apprensione e preoccupazione, ma confidavamo nell'occhio vigile del Signore. Ed ecco che si sono liberate in lei forze e risorse inaspettate che le hanno fatto affrontare e superare ostacoli che non avrebbe forse neppure incontrato stando con noi in famiglia: la convivenza con altre compagne, la gestione di una casa, il dover cucinare, pagare le bollette, prendere mezzi, muoversi in una grande città, un tipo di studio nuovo e diverso: insomma, abbiamo riscontrato un'autonomia che non immaginavamo. In tutto questo ci siamo chiesti: "quale ruolo ha avuto la famiglia con un'educazione e un comportamento di 18 anni basato sulla sobrietà, sulla disponibilità, sulla puntualità, sull'essere attenti alle necessità degli altri, sul voler costruire una società più umana e solidale"? Tutte queste considerazioni ci confortano nella convinzione che nulla è perduto, tutto quello che i genitori fanno per il bene dei figli e della famiglia fruttificheranno 100 volte tanto alla luce dell'insegnamento del Vangelo.

# NOSTRA FIGLIA SUORA DI CLAUSURA

Carla e Antonio Manaresi - Bologna 1

**D**elle mie tre figlie, Benedetta, era quella che, secondo me era la più... adatta a "mettere su" famiglia. Già da ragazzina era brava e si interessava della casa, della sua conduzione, sapeva organizzare pranzi, feste, voleva imparare tutto, sapeva cucinare, in ogni cosa che faceva non accusava fatica. Faceva tutto con passione, con fantasia... divertendosi!

Me la vedevo sposa e mamma di una famiglia numerosa. Una volta tornando da un campo fatto con i Gesuiti, alla fine del liceo, ci raccontò che in un incontro, aveva detto che lei sposandosi avrebbe voluto ben otto figli!

E invece non è andata così...

Antonio ed io eravamo tornati alla Torre da un viaggio con dei nostri cari amici, il 4 settembre 2003 e lì, dopo una giornata passata tutti insieme con figlie, nipotini, generi, Benedetta ci ha parlato...

La Torre per noi è "la casa": lì abbiamo sempre passato le vacanze tutti assieme, lì ognuno ritorna dopo i vari viaggi e impegni e trova la famiglia; lì abbiamo fatto festa con tantissimi amici e parenti per i matrimoni (il nostro e delle nostre due prime figlie) e per i Battesimi.



Era naturale e bello che proprio in questa casa, Benedetta, la nostra "bimba" più piccola (ma aveva già 29 anni!) ci desse l'annuncio.

Il Vangelo di quel giorno (Luca, 5, 1-11) parlava di Gesù che dice a Simone: "prendi il largo e calate le reti per la pesca".

Benedetta, prendendo spunto da questo brano, ci disse che anche lei si sentiva così inadeguata come Simone, ma

Odoardo Borrani

Al coro

nonostante ciò, pensava di dover rispondere alla chiamata e, sulla parola del Signore e fidandosi solo di Lui, aveva deciso di andare... e di entrare di lì a poco (l'11 di ottobre) nell'Abbazia Benedettina dell'isola di S. Giulio nel lago d'Orta.

Il "colpo" per me è stato grande! Sapevo cosa vuol dire la clausura (la sorella di Antonio è là da 30 anni), l'ho sempre accettata, ho sempre contato sulle suore di clausura, ho sempre lodato e ammirato la loro vita, la loro costante preghiera per tutti noi, ma mai avevo pensato che una mia figlia finisse lì!

Forse nella mia vita ho anche pregato per le vocazioni, ma non certo perché venisse ad una mia figlia. Per le mie tre "bimbe" ho sempre pregato perché facessero la volontà di Dio, perché aderissero al piano che Dio aveva fatto per loro fin dalla nascita, ma pensare ad una vocazione religiosa e di questo tipo, è proprio un'altra cosa!

Tuttavia, pur nello stupore, nello sgomento che mi assaliva, nel dolore per il distacco che sentivo tutto in quell'ora e per sempre, quella sera, in quel momento, ho avuto la precisa e netta sensazione che qualcosa finalmente si compiva, che qualcosa che da sempre era nel cuore di nostra figlia, iniziava a germogliare... e immediatamente mi è venuto dal profondo del cuore il mio "fiat"!

Quello che mi ha dato un gran dispiacere e che ancora non riesco ad accet-

**FF**  
**PENSARE AD  
UNA VOCAZIONE  
RELIGIOSA E DI  
QUESTO TIPO,  
È PROPRIO  
UN'ALTRA COSA**

tare è il fatto che Benedetta ci abbia dato questo annuncio a cose compiute e solo a poco più di un mese dalla sua entrata in Clausura. Ma "dicono che si fa così"!  
Io non ne sono ancora convinta e continuo a confidarlo ad amici, sacerdoti, religiose. Come mamma, potrò anch'io dire le mie ragioni! Mi rimane l'amarrezza di non averla potuta seguire, passo passo, nel cammino che l'ha portata a questa decisione ed inoltre un mese è troppo poco per abituarsi all'idea! Nell'accompagnamento per il discernimento perché non si tiene conto anche della presenza e della sensibilità dei genitori?

Forse, se l'avessi saputo con un po' più di anticipo, mi sarei abituata piano piano, come la "Volpe ed il Piccolo Principe".

Antonio è sempre stato più sereno, non ha avuto nulla da recriminare, è solo stato stupito, commosso e orgoglioso per questo grande dono che abbiamo ricevuto.

Io, invece, devo ancora "metabolizzare" questo dolore per il distacco.

La mancanza fisica di mia figlia per me è molto dura: non poter comunicare con lei nel modo solito, non poter sentire la sua voce quando ne ho voglia... So per certo però che il nostro rapporto si farà sempre più profondo, si trasformerà, diventerà più puro ed essenziale, ma per ora quanto mi manca questa figlia meravigliosa specie in questi giorni, a Natale!

Al di là di questo dolore per il distacco che, come mi ha detto a San Giulio una suora molto concreta, non mi passerà mai; Antonio ed io siamo rimasti stupiti ed increduli a questo annuncio e ancora ogni tanto ci guardiamo e mentre i nostri occhi si velano di lacrime, ci domandiamo: “ma perché proprio a noi?”

Da quando Benedetta ha iniziato questa nuova vita, Antonio ed io abbiamo capito che dobbiamo anche noi metterci in cammino per starle vicino, ma, soprattutto per essere disponibili a tutto ciò che il Signore ci chiede e ci vorrà chiedere.

Ora, nel caos della nostra vita, nelle varie nostre difficoltà, anche di coppia, siamo consapevoli di avere una “marcia in più” per andare avanti, sentiamo che possiamo pensare a lei, assieme alle sue numerose sorelle, come fonte di aiuto e serenità per noi.

Antonio, preso da varie angustie, specie per il lavoro, spesso dice che pensare a Benedetta è per lui davvero un motivo per rasserenarsi!

“  
SO PER CERTO  
PERÒ CHE IL  
NOSTRO  
RAPPORTO SI  
FARÀ SEMPRE  
PIÙ PROFONDO  
”

Ogni scelta comporta rinunce, sacrifici, difficoltà e, se vissuta veramente nell’amore per Dio, è una “vocazione”; così è per il nostro matrimonio, così è per le nostre due figlie sposate, ma di fronte alla scelta di Benedetta alla consacrazione non riusciamo più a dire nulla e ci sforziamo di aderire al suggerimento di Padre Giovanni - il suo direttore spiritua-

le - che ci diceva: “guardate che questo è terreno sacro e per entrarvi dovete fare silenzio e togliervi i sandali come Mosè davanti al roveto ardente” (Es 3, 5).

Ora Benedetta, dal 13 maggio 2004, giorno della sua vestizione, Suor Maria Benedicta, prosegue l’anno di Noviziato Canonico. Noi possiamo incontrarla per breve tempo ogni tre mesi, recandoci a S. Giulio; lei scrive regolarmente ogni mese lettere molto “succose” che ci riempiono di consolazione e le sue parole sono per noi tutti in famiglia, grandi e piccini, motivo per sentirci uniti e per ricordarla.

## I FIGLI CAMBIANO, E NOI...

*Una coppia di équipiers*

MICHELE

L’angoscia è la prima sensazione che viene in mente nel rapporto con i figli adolescenti: mi contestano, fanno di testa loro, sottovalutano i pericoli, pensano che sia tutto loro dovuto.

Non sono per niente come te! Tu che con i tuoi non ti sei mai permesso di essere meno che educato e che hai sempre ascoltato i consigli dei genitori. Ogni volta mi sento disarmato e non so come difendermi (difendermi da coloro che dovrei educare!) e rispondo con scatti di ira e grosse enunciazioni di principio; infine è meglio che se la vedano con la mamma che sembra più equilibrata? Insomma non bastano i problemi sul lavoro: vorrei tornare a casa e sentirmi rigenerato, ma non è possibile.

Certo è che la vedo una lotta impari: se un figlio si deprime è inutile qualsiasi tipo di lotta, soprattutto se lui si rifiuta di parlare con me e se fa esattamente il contrario di quello che gli dico. Forse è meglio tacere così c’è qualche possibilità che faccia una cosa che anch’io ritengo giusta. C’è incomunicabilità: gli amici, il computer hanno la meglio su di me. Sarà depresso mio figlio ma forse lo

sono anch’io malgrado tutte le apparenze “pubbliche”. Le precarietà sono tante, la precarietà di genitore è forse la più deprimente: pensavo di formare i figli a dei valori solidi, fondanti il buon vivere (la fede è un dono, se manca almeno resta il buon vivere); ma non so cosa sono riuscito a inculcare. Forse anche i miei pensavano lo stesso di me, ma non me lo hanno mai fatto notare esplicitamente.

Mi sento come se avessi saltato l’adolescenza, tutto ligio al mio dovere, proiettato ad ottenere ottimi risultati, per cui non riesco ad empatizzare con l’adolescenza altrui.

Probabilmente la contraddizione nel messaggio che invio ai figli sta nel considerare centrale il benessere economico della famiglia (come anche le difficoltà per conseguire questo benessere che non manco mai di sottolineare) il resto viene dopo e loro lo hanno capito benissimo ed hanno fatto del benessere economico un valore centrale; forse questo messaggio passa per primo al di là del cammino di fede che noi facciamo. Se poi il rapporto di coppia è sbilanciato per mia delega, la frittata è fatta: io avverto un senso di precarietà che trasmetto ai figli.

Come ritrovare motivi di speranza,

come rimettersi in cammino verso Dio?

Se il sentire interiore dei figli non è ancorato a una fede viva, come sperare che seguano la via del Signore almeno nella pratica (“mostrami la tua fede senza le opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”)? Forse è una riflessione desolata, ma sincera: che il Signore mi faccia capire al più presto che Lui è “sempre” lì per me, che mi faccia comprendere nel più profondo che tocca solo a me aprirmi alla sua costante presenza (razionalmente ci arrivo, col profondo del cuore no!).

#### MARIA

Capire con chiarezza quello che ci sta capitando è difficile, siamo troppo sconvolti dai repentini cambiamenti dei figli: ieri, bambini che ci tenevano in grande considerazione, oggi, ragazzi che provano quasi fastidio per la nostra presenza. Siamo disorientati, stiamo ingigantendo i problemi? Stiamo assecondando la volontà di Dio o ci stiamo adeguando alla logica di questo mondo? Raramente ci siamo sentiti così inadeguati nel ruolo di genitori. Quando erano piccoli con gioia ci siamo fatti assorbire dalle loro cure: tre figli in quattro anni con lo studio e con il lavoro da conciliare, non è stato facile, ma ci sentivamo in pace anche con le acrobazie organizzative e la grande stanchezza fisica. Adesso che sono adolescenti soprat-

**“  
OGNI VOLTA  
MI SENTO  
DISARMATO E  
NON SO COME  
DIFENDERMICI  
E  
RISPONDO CON  
SCATTI DI IRA  
”**

tutto il più grande appare spesso chiuso nei suoi problemi che lo fanno soffrire ma che lui non condividerebbe mai con noi, come se non ci ritenesse autorizzati ad interessarci alla sua vita. Forse dovremmo sdrammatizzare in un momento in cui lui tende a vedere problemi anche dove non ce ne sono (anche la mia adolescenza è stata piena di forti sbalzi d'umore soprattutto in negativo), ma al momento

mi sembra che qualunque strategia vada a scontrarsi contro un muro di apparente indifferenza emotiva che credo nasconda una grande sofferenza interiore.

Non sappiamo cosa fare e, peggio, non sappiamo cosa pensare: cosa ne sarà di lui? Cosa farà della sua vita? Ci sentiamo profondamente in colpa per non aver saputo trasmettere uno sguardo di fede capace sempre di trovare motivi di speranza. Forse la nostra fede non è autentica.

Come mai quelli che per noi sono valori importantissimi come la solidarietà, l'amore e la fedeltà, l'amore per la giustizia e così via, lui sembra considerarli relativi? Anche la scuola per lui è molto relativa. Ciò che sembra contare veramente è solo la cura del proprio benessere, del proprio divertimento, della propria visibilità nel suo gruppo di amici.

Saranno problemi passeggeri? Noi lo speriamo e affidiamo totalmente i nostri figli e la nostra vita nelle mani di Colui a cui effettivamente tutto appartiene. “Da Lui la nostra speranza”.

Forse nell'educare i nostri figli abbiamo sbagliato, e parecchio, ma sappiamo che l'amore tenero e “materno” di Dio è misericordioso per cui possiamo sperare che Lui sappia trarre del bene dal male e che possa offrire ai nostri figli tante opportunità di crescita che noi non sappiamo nemmeno immaginare.

Dobbiamo pregare. Non

**“  
DOBBIAMO FAR  
SENTIRE A  
NOSTRO FIGLIO  
CHE SAPPIAMO  
CHE IN LUI C'È  
DEL BENE CHE  
PRIMA O POI  
GERMOGLIERÀ  
”**

dobbiamo smettere di sperare e di indicare il bene con fiducia.

Dobbiamo far sentire a nostro figlio che sappiamo che in lui c'è del bene che prima o poi germoglierà e fruttificherà. Del resto non è questo che Dio non si stanca di fare con noi? Perciò preghiamo e ci incoraggiamo, cerchiamo di avere pazienza.

#### *Operaio in una fabbrica d'armi*

Non influisco sul destino del globo,  
non son io che incomincio le guerre.  
Sono con te o contro di te, non lo so.

Non pecco.

E proprio questo mi tormenta:  
che non influisco, non pecco.

Tornisco minuscole viti  
e preparo frammenti di devastazione,  
e non abbraccio l'insieme,  
non abbraccio il destino dell'uomo.

Io potrei creare un altro insieme,  
altro destino (ma come farlo senza frammenti)  
di cui io stesso, come ogni altro uomo  
sarei la causa integra e sacra  
che nessuno distrugge con le azioni,  
né inganna con le parole.

Il mondo che io creo non è buono  
eppure non sono io che lo rendo malvagio!

Ma questo basta?

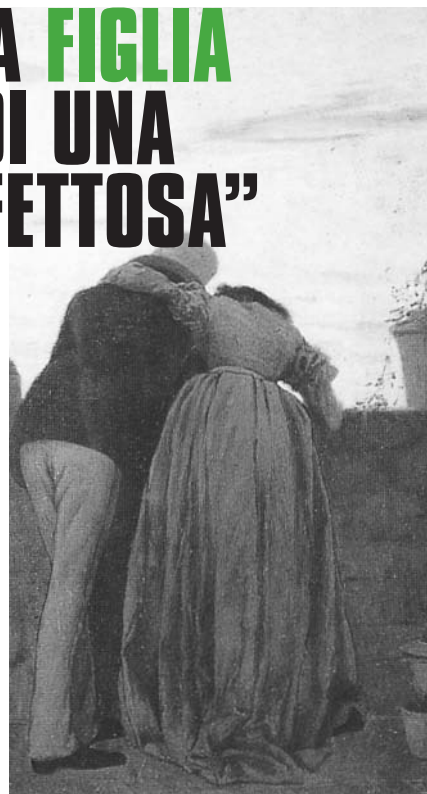
*Carol Woityla 1957*

# SE UNA FIGLIA SI INNAMORA DI UNA PERSONA... "DIFETTOSA"

*Una coppia di équipiers*

**N**on ringrazieremo mai a sufficienza Dio per la famiglia che ci ha donato e per la normalità della vita dei venticinque anni trascorsi insieme. Educare l'unica figlia che il Signore ci ha affidato, farla crescere libera, autonoma, consapevole delle scelte non è stata poi una gran fatica: un po' perché caratterialmente è sempre stata una ragazza sensibile, aperta verso gli altri, prudente, capace di ascoltare e di capire; un po' perché, lasciatecelo dire, siamo stati attenti alle situazioni della vita e il tenere lo sguardo su di lei non ci ha mai indotto a tarci d'impaccio a suon di regali. A questo punto l'occasionale lettore si chiederà se non sia stato un errore d'impaginazione a condurre quest'esemplare di famiglia sotto questo titolo ed invece il motivo c'è. Infatti nostra figlia, anche grazie alla frequentazione dell'Equipe Jeune, ha maturato la scelta del matrimonio innescando in noi genitori la mentalità di accogliere l'ingresso in famiglia del futuro fidanzato come l'arrivo di un nuovo figlio.

Ma, gira che ti rigira, pur frequentando principalmente ambienti parrocchiali, la ragazza è andata a riconoscersi e ad innamorarsi, pienamente



ricambiata, di un bravo ragazzo come si dice "di ottima famiglia" con tutte le doti del mondo, intelligente, educato, bello, studioso, simpatico, tifoso dell'altra squadra di calcio della nostra città, di idee politiche totalmente contrapposte alle nostre, ma soprattutto che non vuol proprio sentir parlare di fede. Nessuno è perfetto: ma quando abbiamo capito che non era un'infatuazione temporanea e che il legame poteva essere duraturo, oltre ad una certa delusione per l'arrivo di un figlio "difettoso", noi genitori, escludendo a priori il caso di gelosia, ci siamo comunicati alcune perplessità sulla vita futura di quella che rimarrà sempre la nostra bambina e, soprattutto, ci siamo posti la domanda: riuscirà a

conservare la sua identità?

Cominciarono così ad arrivare le prime, mirate domande di nostra figlia "Anche se uno non crede, può essere lo stesso una brava persona?", seguite da affermazioni: "Nella sua famiglia non credono, eppure sono uniti come noi!" Tutto ciò che era sembrato ovvio non lo è più stato. Nostra figlia, infatti, è stata praticamente adottata dalla famiglia di "Quell'altro là", come amorevolmente lo chiamavamo, e non ci sembrava di dover discutere sulle teorie, né tantomeno proporre contrapposizioni di comportamenti. Anche lui, capita l'aria che tirava, è stato commovente nell'adoperarsi per far vedere che valeva qualcosa; e tutte le volte che c'è stato un lavoretto da fare in casa nostra, una sedia da riparare, appendere un lampadario, cambiare una lampadina bruciata all'automobile, ha preso l'occasione al volo sentendosi un po' sotto esame, non immaginando neppure che noi gli avremmo voluto bene anche prescindendo dalle sue capacità. Col passare dei mesi abbiamo capito la sua bontà e che il suo amore per nostra figlia dimostrava di essere sincero.

Molte volte nostra figlia lo ha invitato a partecipare ad incontri o esperienze, ma, al di là dello stare in buona compagnia, non ha mai voluto varcare la soglia dell'argomento fede, mantenendosi sempre arroccato sul suo

**“  
COL PASSARE  
DEI MESI  
ABBIAMO  
CAPITO LA SUA  
BONTÀ E CHE IL  
SUO AMORE PER  
NOSTRA FIGLIA  
DIMOSTRAVA  
DI ESSERE  
SINCERO  
”**

razionalismo individualista. Nostra figlia, d'altra parte, lamentava la parzialità e l'incompletezza di certe esperienze vissute da sola. Un giorno le si è presentata un'occasione di cambiamento sotto le sembianze di un altro ragazzo, credente questa volta. Sono stati giorni di dubbi atroci per lei e di panico e di dispiacere per noi, che cominciamo a dubitare della serietà dei suoi sentimenti. Non abbiamo cercato di influenzare le sue scelte, tranne che nel chiederle la cosiddetta "pausa di riflessione", anche se segretamente facevamo il tifo per "Quell'altro là", che caratterialmente ci sembrava più adatto a nostra figlia ed al quale non ci sembrava giusto toccasse la sofferenza di un abbandono.

Fortunatamente (sarà il tempo a dirlo!), tutto si è ricomposto e dopo quasi quattro anni il fidanzamento dura e l'amore sembra sempre maturare, anche nelle occasioni di amorevole confronto fra di loro: se non altro ora almeno parlano anche di Dio. Come genitori siamo contenti di rivederli insieme impegnati a costruire il loro futuro. Sebbene con noi l'argomento fede continui ad essere intrattabile, abbiamo cominciato ad apprezzarlo per la sua coerenza, un po' anche pensando che lungo le strade della vita avrà occasione di incontrare il Signore se avrà accanto chi saprà farglielo riconoscere. A noi resta la preghiera.

## UN DOVERE DI SEDERSI IN QUATTRO

Elena e Elia Cusanni - Potenza 3

Siamo Elena, 37 anni casalinga, ed Elia, 46 anni artigiano. Facciamo parte dell'équipe Potenza 3 da circa 9 anni. Siamo sposati da circa 19 anni e il Signore ci ha donato tre figli: Rossana di 17 anni, Domenico di 14 anni e un angioletto che da lassù ci dà sempre un'occhiata e che portiamo sempre nel nostro cuore (purtroppo ci ha lasciati all'11a settimana di gravidanza).

Vorremmo far partecipi tutti voi dell'esperienza che abbiamo avuto con i nostri figli riguardo un "dovere di sedersi" che abbiamo fatto praticamente in quattro. Volevamo cercare di capire che visione essi avevano di noi come genitori, poiché ci sentivamo un po' in colpa pensando di trascurarli a causa di un momento nostro pieno di impegni e di poco tempo dedicato a loro, visto il periodo adolescenziale che stanno vivendo e che si sa è piuttosto difficile. Volevamo anche capire quale fosse o potesse essere il loro rapporto con il Signore.

È sera, e stiamo tutti e quattro guardando la tv. Rossana è accovacciata sul divano, Domenico è accanto a lei, io ed Elia vicini sull'altro divano. Chiedo: "Posso rubarvi un quarto d'ora al massimo? Vorrei parlare con voi e porvi alcune domande". Rossana

mi guarda e con un sorriso quasi sarcastico mi risponde: "Certo, ma credo di aver capito di cosa ci vuoi parlare!". Allora le chiedo, ferma e concisa: "Cosa ne pensate di noi come genitori?". Cominciamo così a dialogare e mai mi sarei aspettata quelle parole dette da loro con tanta commozione e ingenuità.

Rossana, con disarmante naturalezza, ci dice quello che pensa di noi: cioè che fondamentalmente si sente libera di fare le proprie scelte, per quanto ancora non particolarmente importanti, magari a volte sbagliate, libera di frequentare tutti senza mostrare pregiudizi nei confronti dei suoi amici, e infine che non abbiamo un atteggiamento impositivo, specialmente riguardo coloro che fanno parte "dell'ambiente ecclesiale".

Dice che si sente alla ricerca di una sua indipendenza soprattutto per quel che riguarda le regole personali e morali nella sua vita, che sente il bisogno di fare esperienze per crescere. Secondo lei, le abbiamo trasmesso principalmente il rispetto di se stessa e di conseguenza per gli altri. Avverte il nostro senso di protezione.

Ma... la fede! Mi guarda sapendo che quello che sta per dire mi ferisce un po', ma il suo rapporto con il Signore lo definisce "una tragedia". Perché? Perché sente che la maggior parte dei "cattolici praticanti" le sembrano un po' ipocriti e con i loro atteggiamenti la fanno sentire "inferiore", poiché troppo spesso questi si sentono quasi autorizzati a giudicare. E poi non condivide alcune posizioni della Chiesa, soprattutto è molto contrariata nel vedere lo sfarzo di alcuni edifici ecclesiali.

Sente la sua fede "piccola piccola", ma

poi mi parla di Gesù, di tutto quello che Lui ha fatto per noi. Dice: "Quando sento l'amore vero ed autentico di qualcuno, anche solo attraverso un abbraccio, penso che quella è solo una piccolissima parte dell'amore che Gesù potrebbe darmi se mi abbracciasse".

Domenico, molto imbarazzato perché più introverso, ed anche più piccolo, ci parla della sua fede in maniera, come dire... catechistica, ma molto convinto ci dice che crede che Gesù, che ha conosciuto anche perché mamma e papà sono una famiglia "tradizionale e cristiana" e fanno parte dell'END, è un uomo buono che ci vuole bene, ma che però si annoia durante la S. Messa.

Entrambi, con nostra grande sorpresa, si sono mostrati molto comprensivi

**“  
SIAMO  
GIUNTI ALLA  
CONCLUSIONE  
CHE, COMUNQUE,  
TRASMETTIAMO  
LORO QUELLO CHE  
SIAMO, NEL BENE  
E NEL MALE  
”**

nei nostri confronti e questo non ce lo aspettavamo, perché sappiamo che sono abbastanza esigenti e pronti ad essere i primi giudici per noi.

Alla fine abbiamo comunicato loro la nostra commozione, siamo giunti alla conclusione che, comunque, noi trasmettiamo loro quello che siamo, nel bene e nel male e che noi genitori ci preoccupiamo molto di educarli al meglio, con le nostre fragilità umane, attraverso le esperienze di vita quotidiana, attraverso il dia-

logo, ma che quella sera ci hanno fatto comprendere che davvero sono loro che ci fanno sentire di più l'amore di Dio, nostro Padre, che ha voluto donarci e che sono loro ad educarci con la loro semplicità e la loro innocenza e che i loro errori sono i nostri errori.

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale.

**segreteria@equipes-notre-dame.it**

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia  
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. 011 5214849 - Fax 011 4357937

**Orario: martedì, mercoledì e venerdì dalle 10,00 alle 18,00**

# DALLA PARTE DEI FIGLI... E DEI GENITORI

Federico, Maurilia e Renato Sarica - Torino 8

## DALLA PARTE DEI FIGLI

Quando i miei mi hanno proposto questo spunto di riflessione, mi sono subito riconosciuto nel "figlio che ha fatto scelte diverse" ed ho subito accostato l'atteggiamento dei miei genitori al "riconoscere e valorizzare il buono che c'è nelle scelte non condivise". Lo confesso, non mi viene difficile contribuire con questa mia testimonianza dal momento che, premessa necessaria, la riflessione è sempre stata per me il fisiologico modo di confrontarsi del mio nucleo familiare.

Scelte diverse dicevamo. Di base, unico e profondo, c'è il mio non essere cattolico. Questo dapprima ha significato prendere le distanze dai rituali e dalle regole; in seguito la messa in discussione, per me individuo, dell'importanza di credere e di appartenere a una casa comune. Bene, questo non ha intaccato di una virgola il nostro rapporto. Anzi, il partire da posizioni diverse per arrivare spesso a condividere opinioni e punti di vista ci ha

fatto, secondo me, riscoprire più vicini e ci ha addirittura arricchito. Questo perché? Fondamentalmente per tre motivi: per il mio profondo rispetto, per la praticamente totale condivisione dei valori cristiani; per la capacità (mi si permetta, molto cattolica) dei miei di ascoltare, di capire e di accogliere; terzo e fondamentale motivo, l'educazione da me ricevuta. Un'educazione fortemente cristiana, sempre proposta e mai imposta; un'educazione che mi ha fornito i mezzi e gli strumenti per scegliere. Ritrovarsi con un figlio di trent'anni che non va, per scelta, alla messa di Natale ma che riconosce nella semplicità, nella solidarietà e nel confronto pacifico i valori fondamentali del vivere oggi è, a mio avviso, un grosso traguardo per una coppia veramente cattolica come i miei.

Continuerò ad appoggiare e a seguire con ammirazione il loro percorso di fede, sentendomi sempre fiero di essere parte di un così "grande" progetto. Auguro a tutti la stessa serenità e la stessa capacità di capirsi e di confrontarsi.

Federico

**ff**  
UN'EDUCAZIONE  
FORTEMENTE  
CRISTIANA,  
SEMPRE  
PROPOSTA E  
MAI IMPOSTA  
**”**

## DALLA PARTE DEI GENITORI

Quando aspettavamo la nostra prima figlia, ci siamo interrogati su quale impostazione avremmo voluto dare al "progetto educativo" per i nostri figli. Eravamo una giovane coppia, che aveva subito dalle rispettive famiglie d'origine una educazione

che, per aspetti diversi, non aveva accettato e che comunque non voleva assumere come modello. Erano gli inizi degli anni settanta! Anni di entusiasmi e di speranze postconcordiari!

Ci siamo dunque convinti che la migliore formazione che avremmo potuto dare ai nostri figli doveva essere improntata alla massima "libertà", certamente non "anarchia", ma capacità di scegliere autonomamente senza condizionamenti.

Siamo diventati genitori di due figli (più altri affidatari) e, col trascorrere del tempo, abbiamo meglio precisato a noi stessi gli obiettivi del nostro progetto. Il nostro "lavoro" educativo si è svolto proponendo ai figli i valori che secondo noi erano fondamentali e cercando di fornire loro gli strumenti per potere criticamente effettuare le loro scelte. Naturalmente la nostra disponibilità al dialogo era totale.

Ci sembrava tutto molto bello e, sicu-

**ff**  
ABBIAMO  
SOFFERTO E  
ABBIAMO AVUTO  
LA SENSAZIONE  
CHE IL NOSTRO  
RAPPORTO  
STESSE  
SUBENDO UNA  
PROFONDA  
LACERAZIONE  
**”**

ramente, le loro eventuali scelte non in linea con le nostre idee non ci avrebbe procurato nessuna sofferenza! Illusi!

I nostri figli hanno accolto al meglio le nostre proposte e le hanno messe in pratica; ma noi, di fronte ad alcune loro scelte che hanno deluso le nostre aspettative (che in buona fede eravamo convinti di non avere), abbiamo sofferto e abbiamo avuto la sensazione che il nostro rapporto stesse subendo una profonda lacerazione. Sovente ci siamo interrogati chiedendoci se il nostro "progetto" era stato velleitario e sovradimensionato rispetto alle nostre reali capacità di educatori.

Oggi ci auguriamo e speriamo comunque di essere stati dei "seminatori", anche se non siamo in grado di conoscere compiutamente il frutto della nostra semina che è racchiuso nei loro cuori.

Maurilia e Renato



# DUE SENTIERI CHE SI INCONTRANO, OVVERO IL MATRIMONIO DI DUE EQUIPES

*Equipe Rivoli 1*

*Egli ha fatto dei due un popolo solo (Ef 2,14)*

Quando la vita individuale, di coppia o di équipe lancia messaggi di stanchezza, mancanza di contenuti significativi, slancio, non si deve avere paura di affrontare il problema e di prospettare un ripensamento radicale.

È noto che le storie delle équipes possono essere molto varie: ci sono équipes che mantengono quasi inalterata la loro composizione anche per decenni, altre che vengono rimodellate gradualmente nel tempo attraverso abbandoni, avvicendamenti, lutti, crisi di coppie, cambi di residenza. A volte il processo di “rimodellamento” porta l'équipe ad una dimensione, tre-quattro coppie, che la espone seriamente al rischio di estinzione. Può essere forte in questi casi la tentazione di rimanere nella propria piccola nicchia.

Generalmente i problemi di sottodimensionamento di una équipe vengono risolti con l'ingresso di una o due coppie. A noi si è invece presentata l'opportunità di fare un percorso diverso: **fondere due équipes.**

Adesso ci presentiamo!

L'Equipe Torino 49 è formata da 3 coppie e la Rivoli 1 da 4 coppie,

entrambe in cammino da circa 13 anni.

Per quanto riguarda la To 49, l'essersi numericamente ridotta a sole tre coppie aveva comportato difficoltà nel ritrovarsi tutti: infatti era necessario il “plenum” poichè l'assenza di una sola coppia riduceva considerevolmente le opportunità di scambio, snaturando la peculiarità stessa della realtà dell'équipe. Questo aveva precedentemente determinato la difficoltà nel portare a termine il tema di studio e la riduzione della compartecipazione e della messa in comune a mero incontro di amicizia.

Per la ex Ri 1 il continuo inserimento di nuove coppie che abbandonavano il percorso dopo un breve periodo, generava una situazione di instabilità che potremmo descrivere o parafrasare come “pilotaggio continuo”. Il numero ridotto ci poneva nelle stesse difficoltà della To 49 (mancanza del numero legale).

## LA PROPOSTA

Su proposta degli allora nostri responsabili di Settore si è prospettata come soluzione la fusione delle due équipes; questo avrebbe permesso la salvaguardia dell'integrità delle équipes originarie conferendo loro nuovo vigore.

## LE PAURE

Molti interrogativi ci lasciavano perplessi.

Riusciremo a comunicare davvero? Non stufferemo con i nostri problemi di figli? Sapremo limitare questa componente essenziale (i figli) della nostra vita e della nostra équipe senza ridurla a cronaca superficiale? Ci sarà tempo per comunicare davvero, in quindici (sette coppie e un consigliere spirituale)?

Perdremo l'intimità creata faticosamente in anni di percorso? La fusione/incontro tra le nostre due équipes di provenienza non è stata una semplice operazione tecnica. L'esperienza è stata fin dalla sua progettazione un'esperienza di Chiesa, alla quale ha partecipato sia la base (noi) sia la “gerarchia” del movimento. I Responsabili di Settore, nel proporci la fusione, hanno attinto alla

“**IL CONTINUO INSERIMENTO DI NUOVE COPPIE CHE ABBANDONAVANO IL PERCORSO DOPO UN BREVE PERIODO, GENERAVA UNA SITUAZIONE DI INSTABILITÀ**”

conoscenza “pastorale” delle équipes loro affidate, hanno pregato insieme al movimento per il buon esito dell'operazione, proprio come si prega in occasione di un matrimonio, quando due storie diverse si fondono in un unico destino.

## PASSO E BILANCIO

È stato inizialmente come fare un'équipe mista. Abbiamo sperimentato quanto sia arricchente conoscere in profondità un punto di vista diverso dal proprio; tendiamo infatti nella vita ordinaria a cercare e a stringere amicizie con le persone a noi

più affini per idee, stili di vita, valori. Nell'équipe invece siamo spinti a entrare in relazione proprio con quelle persone che forse non avremmo scelto come compagni di viaggio.

Un ruolo di primo piano è stato svolto dai due Consiglieri Spirituali:



Sergio Fedrigo, che ha avuto la sensibilità di cogliere il problema della To 49, di accompagnarla e sostenerla in questa scelta, e Guido Fiandino attuale Consigliere Spirituale (già della vecchia Ri 1), il quale ha avuto, tra gli altri, il merito di avere suggerito un tema di studio, "Abitare la casa, abitare la vita", che ha favorito la conoscenza reciproca tra gli équipiers e l'instaurarsi di un clima di amicizia, presupposti indispensabili per una comunicazione più profonda.

Tra le cose più belle di questa nuova esperienza c'è la graduale scoperta reciproca della ricchezza delle singole

“  
**TRA LE COSE  
 PIÙ BELLE DI  
 QUESTA NUOVA  
 ESPERIENZA C'È  
 LA GRADUALE  
 SCOPERTA  
 DELLA RICCHEZZA  
 DELLE SINGOLE  
 COPPIE**  
 ”

professioni... e ci ha fatto capire, ancora una volta, l'enorme ricchezza dell'"altro".

coppie e delle singole persone: una scoperta che non si è esaurita nel periodo iniziale in cui si sono messi in comune le proprie storie, i propri mestieri.

Proprio come nella vita di coppia, quando davvero ci si incontra, il tempo accresce la conoscenza reciproca... e stimola anche le coppie che già si conoscevano a guardarsi con occhi nuovi.

Una conoscenza che piano piano ci ha mostrato l'inadeguatezza e la "ristrettezza" degli schemi (figli, non figli, età,

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)*

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)  
 tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it .

# DIVERSITÀ DEI FIGLI E DELLE LORO SCELTE

Daniela e Maurizio Firmani - Roma 28

**A**bbiamo pensato di mandare questo nostro contributo, sulla diverse scelte dei figli, non appena è stato presentato il piano redazionale 2005. È un tema che sentiamo vibrare sulla nostra pelle, che vive fortemente dentro di noi, che riteniamo sia un tema per il quale le END rappresentano un ambiente privilegiato, un luogo ove parlarne, ove essere capiti, ove scambiare sensazioni, esperienze, speranze.

Diversità dei figli, diversità delle loro scelte, diversità di entrambi. Essere una famiglia ma essere diversi, essere un unico affetto ma dividersi nelle scelte, amarsi e stimarsi ma allontanarsi.

Quante emozioni questo tema introduce e ricorda. Essere diversi perché nascere ed incontrarsi non è stata la stessa cosa, perché ci chiedono se siamo parenti quando invece siamo una unica famiglia. Ma anche essere diversi perché, a distanza di una generazione, non si ritrovano più le stesse speranze, le stesse attese, gli stessi valori, la stessa vita. E in tutte queste diversità, in queste esperienze nemmeno lontanamente ripresentate, in questa incomparabilità di esperienze, cosa resta della unione di vite che crescono e vite che avvizziscono?

Come possiamo accogliere figli tanto originali, così difficili da trattare; a quale modello di famiglia dobbiamo ispirarci per avere il conforto di condividere la complessità della esperienza? Figli diversi, che già da bambini voltano le spalle alla comunione con i genitori, che si sentono subito portati per nuove gesta al di fuori della famiglia, ribelli da subito per cercare nuove realizzazioni di sé (Lc 2, 48) "Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». (Lc 2, 49) Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»". Ma se già da bambini sono ribelli, poi da grandi troveranno spazio solo per il loro clan di amici, solo per la loro attività lavorativa, cioè per quelli che sentono vicini, simili, fraternamente amici, senza trovare più spazio per i genitori che invece ancora inutilmente, coraggiosamente, forse disperatamente li cercano (Mt 12, 46-50) "Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e

*chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»».*

Figli da seguire da lontano, da osservare a distanza perché non si facciano troppo male, da cercare di soccorrere se lo permettono, da lasciare liberi entro i confini che essi stessi hanno scelto, verificando che entro quei confini non ci siano eccessivi pericoli. Figli da sentire crescere dentro, da intuire nelle proiezioni future della loro vita, da immaginare come saranno una volta adulti, da anticipare prima che si confrontino con ostacoli insormontabili (Lc 2, 51), "...sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore."

**“  
FIGLI DA  
SEGUIRE DA  
LONTANO, DA  
OSSERVARE A  
DISTANZA  
PERCHÉ NON SI  
FACCIANO  
TROPPO MALE  
”**

accuse scambiate, le speranze disperate, prenderanno la loro autentica dimensione ed appariranno come una lunga preghiera sgorgata dal profondo dell'animo per rimettere al Signore la salvezza delle nostre anime inquiete e chiedergli la benedizione delle nostre vite diverse.

Occorre attendere che la vita faccia il suo corso, che la natura autentica emerga nell'animo, che le esigenze esistenziali più profonde esplodano, che la corazza di ribellione non possa più contenere la grandezza del cuore generoso, che il bacio di una fanciulla trasformi il rospo in principe, che i valori vissuti in famiglia prendano il sopravvento e lascino l'animo in alto.

Ed allora le ansie vissute, le difficoltà sofferte, i litigi senza soluzione, le

## INCONTRO DI FAMIGLIA.

È finita la cena.  
I ragazzi riprendono ciascuno  
la loro strada.  
La nostra casa torna silenziosa.  
Resta soltanto l'eco  
dei sentimenti dei discorsi  
brani di vita parole soppesate  
perché ferite ancora aperte  
non dolgano troppo.  
Speranze  
che qualcosa si chiuda  
che qualcosa si apra col tempo  
e con l'amore.

Gianni Orsini - Bologna 1

## IL RAPPORTO CON I FIGLI: CROCE E DELIZIA !

*Una coppia di équipiers*

Siamo una coppia che nelle sue aspettative coniugali ha messo, fin dal fidanzamento, la possibilità di avere dei figli e di educarli secondo i canoni ortodossi di una vita morale e spirituale. La grazia del Sacramento del matrimonio ci ha aiutato in tale progetto e così è stato fino alle soglie della pubertà dei nostri figli: tre doni di Dio, che hanno attualmente 21, 17 e 16 anni. Con la scuola secondaria superiore il rapporto con loro ha cominciato ad avere sempre più spesso i connotati dello scontro verbale, della dialettica vivace, della sofferenza interiore. Il motivo precipuo è la decisione per scelte diverse da quelle pro-



Adriano Cecioni  
Il gioco interrotto

grammate, da quelle immaginate o sperate non solo da noi genitori ma da “noi e loro”, insieme.

*“Mamma, papà posso gestire la mia vita?”*

“Certo, siamo contenti che tu voglia camminare con le tue sole gambe, ma questo non vuol dire buttarle all’aria quanto hai costruito finora, non vuol dire essere dimentichi del passato”, *“Ma non ce la faccio”*, “Ci siamo noi, siamo qui a lottare, gioire per te e con te”, *“Voi non capite...”*. Questo piccolo quadro di relazione verbale è indice della tensione che si viene a creare tra noi e la nostra figlia primogenita. Talvolta il silenzio piomba tra di noi perché... *“tanto so come l’altro/a la pensa”*, per cui non vale la pena stare lì a discutere, *“tanto l’altro/a non cambia”*. L’amarezza alberga spesso nei nostri cuori e lacrime di incredulità rigano sovente i nostri volti.

Il secondogenito da qualche tempo esprime il desiderio di abbandonare gli studi per darsi a... non si sa bene cosa. La vita spirituale in lui sembra momentaneamente sopita (speriamo tanto che sia veramente tale), la Messa domenicale e festiva è stata messa fra le cose che servono poco; due brevissimi momenti, a tavola e prima di dormire, sono gli unici istanti in cui con lui abbiamo un punto di vita spirituale comune. “É un processo che i giovani vivono: rimettono tutto in discussione e, quindi, anche la fede rice-

**“  
CON LA SCUOLA  
SECONDARIA  
SUPERIORE  
IL RAPPORTO  
CON LORO HA  
COMINCIATO AD  
AVERE SEMPRE  
PIÙ SPESSO I  
CONNOTATI  
DELLO SCONTRO  
VERBALE**

”

ze ci sembrano “pericolose” per i nostri figli? Stare alla finestra non è proprio la cosa che ci sentiamo di fare, ma siamo combattuti.

Questa situazione ci ha portato a riflettere sul fatto che:

- dovremmo sicuramente accettare l’idea che i nostri figli stanno crescendo e stanno cambiando perché vogliono giustamente costruire la propria personalità. Accettare questa cosa è logico ma, «probabilmente», per noi non è tanto scontato;

- dovremmo prendere coscienza del fatto che non siamo più genitori di bambini ma di ragazzi, di giovani, per cui tutte le relazioni che avevamo con loro ‘bambini’ devono essere riviste e riconsiderate alla luce di tale nuova

vuta, per poter costruire la propria vita personale, sociale, spirituale; ma i valori trasmessi restano e, prima o poi, i figli tornano a riscoprire le proprie radici e a farle «personalmente» proprie”: questa la riflessione di chi legge la situazione di nostro figlio in questo lasso di tempo. E noi genitori che facciamo nel frattempo? Stiamo a guardare mentre vediamo che il nostro posto è preso da altri che “influenzano” le scelte dei nostri figli e le determinano nella direzione opposta a quella che avevamo progettato insieme a loro? Aspettiamo mentre vediamo che determinate amicizie ed esperien-

situazione;

- dovremmo «smontare» l’idea che abbiamo dei nostri figli e accettare quello che sono in questo momento, sia pur di transizione: “Avevamo pensato... Con tutte le qualità che hanno... Con le energie positive che si ritrovano...”: sono tutte affermazioni che denotano il nostro ancoraggio a quello che pensavamo diventassero i nostri figli. Che sofferenza vedere buttati all’aria (così almeno ci sembra) progetti che avevamo costruito con molto sacrificio nostro e loro. Pensiamo che sia giusto guardare alla nuova realtà dei nostri figli come a qualcosa in cui essi stanno cercando la propria identità, il proprio posto sociale. Ma che male fa vederli cadere quando hai già detto loro che cadranno!

*“Mamma, papà ho bisogno anche di sbagliare, perché solo così sono sicuro di scoprire i miei limiti, le mie possibilità, le mie forze, la mia capacità reattiva dinanzi alle difficoltà”*; “Angelo nostro, amore nostro, nostro grande dono, accettiamo di metterci da parte, ma sappi che sempre saremo lì ad aspettarti. Sappi che fermi e zitti non staremo di fronte alle “pericolosità” delle tue scelte. Con gioia, ma anche con tanto tremore ti diciamo di camminare con le tue gambe perché il nostro compito è stato proprio quello di portarti a questa possibilità; la vita è

**“  
DOVREMMO  
«SMONTARE»  
L’IDEA CHE  
ABBIAMO DEI  
NOSTRI FIGLI E  
ACCETTARE  
QUELLO CHE SONO  
IN QUESTO  
MOMENTO, SIA PUR  
DI TRANSIZIONE**

”

non sanno ancora responsabilmente gestire.

Alla luce di quanto abbiamo voluto condividere, pensiamo che non possiamo gettare la spugna: le delusioni, le amarezze, i fallimenti che sperimentiamo rapportandoci con i nostri figli, non possono prendere il posto della speranza. Pensiamo che i figli non debbano mai perdere la percezione del “sentirsi sempre amati” dai genitori, anche quando sbagliano; il sentirsi “non-figlio” crediamo che allontani la speranza e l’affermazione della stima di sé. Pietro Lombardo, scrittore psicologo contemporaneo, parla di “anticipazione della speranza” perché si instauri la condizione, perché le cose si realizzino. La speranza è proprio la fonte della nostra vita. Pensiamo che l’atteggiamento di fidu-

tua, ma non rifiutare tutto ciò che ti abbiamo testimoniato, perché la memoria di ciò che sei ti aiuta nel presente a costruire ciò che vuoi essere e ciò che sarai nel futuro.”

Ah, essere genitori che fatica! E questo perché bisogna, tra le altre cose, combattere anche e fortemente con i modi di fare di altri genitori, troppo permissivi, quasi inesistenti nella vita dei propri figli, perché presi da altro e da altri. Questi figli sono allo sbando perché incapaci di gestire una libertà che

ciosa aspettativa nei confronti dei figli, debba essere ritmato con la convinzione che non siamo soli in questo cammino terreno; non siamo soli a fare e a essere madri e padri, così come non sono soli i figli a fare ed essere tali: lo Spirito aleggia e veglia su tutti noi; la storia, la nostra storia, è nelle sue mani. E allora come genitori, dobbiamo inventarci, giorno per giorno, aiutando in modo diverso i

**“  
FACCIAMO  
NOSTRA QUESTA  
MASSIMA:  
“FAI COME SE  
TUTTO  
DIPENDESSE  
DA TE, NELLA  
CONSAPEVOLEZZA  
CHE NIENTE  
DIPENDE DA TE”  
”**

nostri figli, nel dialogo, nel confronto, nel rispetto dei ruoli. Maria, la madre nostra, ci sostenga sempre e allontani da noi la trappola del sentirci dei falliti quando i risultati stentano a venire.

Vorremmo concludere questi scorci di vita vissuta facendo nostra quella massima che sentenzia: *“fai come se tutto dipendesse da te, nella consapevolezza che niente dipende da te.”*

Un fratello chiese ad Abba Mateos:  
“Cosa debbo fare? La mia lingua mi causa problemi e ogni qualvolta sono in mezzo alle persone non riesco a controllarmi, le condanno per ogni loro buona azione e le contraddico. Dunque, cosa devo fare?”

Il saggio rispose:

“Se non sai controllarti, allontanati dalla gente e vai a vivere da solo, poiché questa è una debolezza. Coloro che vivono insieme agli altri non dovrebbero esser spigolosi, ma tondi, in modo da rivolgersi a tutti”.

Il saggio aggiunse:

“Io vivo solo non per mia virtù, ma per mia debolezza. Vedi, coloro che vivono in mezzo agli altri sono i più forti”.

*Aforismi dei Padri del deserto*

## RIFLESSIONE SU UNA PREGHIERA D'EQUIPE

*Equipe Torino 23*

Siamo l'équipe Torino 23 e vogliamo esprimere con franchezza e spirito di fraternità un nostro disagio sorto alla lettura della quarta preghiera del libretto *“Preghiere per le riunioni 2004-2005”* intitolato *“Madre regina della famiglia”* ed in particolare al commento di pag. 12. In esso la riflessione sulla famiglia viene condotta esclusivamente sul tema della fecondità del matrimonio: si inizia con la affermazione: *“Il compito di trasmettere la vita ed educarla costituisce la missione propria degli sposi”*; e si continua sviluppando esclusivamente questo punto. Ci sembra che tale lettura sia parziale e fortemente riduzionista, tralasciando completamente quello che invece è il momento centrale del matrimonio, l'amore coniugale. La riflessione della Chiesa su questo

punto è giunta ad affermare in modo inequivocabile e con pronunciamenti autorevoli che la ragione prima dell'unione coniugale è l'amore coniugale, fine oggettivo del matrimonio. Già nell'enciclica *“Casti connubii”* di Pio XI è contenuta questa affermazione. Ma soprattutto il Concilio ecumenico Vaticano II ha definitivamente superato la concezione per cui la procreazione e l'educazione dei figli costituiscono il fine primario del matrimonio,

mentre tutti gli altri fini sono secondari.

Nella costituzione *Lumen Gentium* si afferma: *“...i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cf. Efesini, 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella*



*Marc Chagall  
Coppia con bouquet*

vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole..."(cap. 11).

La costituzione "Gaudium et spes" ancora più esplicitamente afferma: "Il matrimonio ...non è stato istituito soltanto per la procreazione; ma il carattere stesso di patto indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura

come consuetudine e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità" (cap. 50).

Anche il codice di diritto canonico promulgato nel 1983 definisce il matrimonio come il patto con il quale "l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi ed alla procreazione e educazione della prole..." (canone 1055).

Queste affermazioni non possono certo significare che la procreazione responsabile e l'educazione dei figli non costituiscano più fini essenziali, intrinseci al matrimonio, ma esse indicano chiaramente che il matrimonio non si riduce a tali fini e che l'amore coniugale ha un valore di per sé e non solo in subordine alla fecondità della coppia.

Infatti l'amore coniugale, realizzandosi

**“  
ANCHE SE LA  
PROLE NON C'È  
IL MATRIMONIO  
PERDURA COME  
CONSUECUDINE  
E COMUNIONE DI  
TUTTA LA VITA  
E CONSERVA IL  
SUO VALORE  
”**

nella reciproca donazione dei coniugi, in una unione duratura e che coinvolge tutta la persona, sia il corpo che l'anima, costituisce un modo proprio ed originale di realizzare la vocazione battesimale alla santità che è propria di tutti i cristiani.

Del resto, anche la fecondità oggi viene intesa in senso non più esclusivamente biologico, ma ha un significato più ampio di apertura della coppia al mondo attraverso l'accoglienza (ad es. attraverso l'adozione, l'affidamento, ecc.) e la dedizione al

prossimo.

La nostra appartenenza ad un movimento che pone l'attenzione sulla coppia ci deve far scoprire la ricchezza e l'originalità della vocazione alla quale sono chiamati i coniugi proprio in relazione alla loro specifica condizione.

Quante volte abbiamo riflettuto in équipe su questo punto e ci siamo interrogati sulla nostra capacità a rispondere, come coniugi, alla chiamata di Cristo attraverso la crescita spirituale in due, la condivisione e la presa a carico dell'altro coniuge e la apertura feconda alla vita e al mondo. Crediamo che la riflessione sulla famiglia non possa prescindere dal tema centrale dell'amore coniugale senza impoverirsi e discostarsi dalle convinzioni maturate dalla chiesa negli ultimi tempi e dallo spirito che anima il nostro movimento.

# lettera end

**Santa Maria, vergine del mattino,**

donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Inspiraci parole di coraggio.

Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori.

Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro.

Aiutaci a scommettere con più audacia sui giovani, e preservaci dalla tentazione di blandirli con la furbizia di sterili parole, consapevoli che solo dalle nostre scelte di autenticità e di coerenza essi saranno disposti ancora a lasciarsi sedurre.

Moltiplica le nostre energie perché sappiano investirle nell'unico affare ancora redditizio sul mercato della civiltà: la prevenzione delle nuove generazioni dai mali atroci che oggi rendono corto il respiro della terra.

Da' alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza del mondo.

Aiutaci a comprendere

che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

*don Tonino Bello*